CALCIO mondiale

ACCOGLIENZA DA DELIRIO AI GIOCATORI

«Trionfo» dell'Olanda a Palermo

Per Gullit, Van Basten, Rijkaard sgomitate, urla e calci

PALERMO — L'arrivo della nazionale olandese a Palermo ha scatenato scene di delirio nei confronti dei giocatori più famosi della squadra come Gullit, soprattutto, come Van Basten, come Rijkaard: una sinfonia di spinte, calci, urla, gomitate nello stomaco (e più sotto) per toccare i calciatori e avere qualche autografo: un «trionfo», sicuramente, anche se un po' troppo violento.

Servizio a pag. **VII**

DOPO UN ALTRO NO DEL COMITATO TECNICO

Gava, deroga anche per Bologna

Un secondo «caso Olimpico». Nota polemica della Cgil

ROMA — Un altro «caso Olimpico», ieri, risolto esattamente allo stesso modo: con la deroga decisa in serata dal ministro dell'Interno Gava, limitatamente al periodo dei Mondiali. In mattinata il Comitato centrale tecnico-scentifico per la prevenzione degli incendi, istituito presso il ministero dell'Interno, aveva dato parere negativo sull'agibilità dello stadio comunale di Bologna, dopo avere analizzato le proposte alternative avanzate dal comando provinciale dei vigili del fuoco e dall'ispettorato regionale dell'Emilia-Romagna.
Era stato dato invece parere positivo nei confronti dello stadio comunale di Verona, perché le alternative proposte per questo impianto sportivo sono state considerate accettabili. Anche in questi due stadi i problemi riguardavano, come è successo per l'Olimpico di Roma, i «corselli», e cioé le corsie che dovrebbero agevolare l'esodo degli spettatori in caso di emergenza: queste ersno state giudicate «fuorilegge» a Bologna perché troppo strette.
Intanto la Cgil funzione pubblica del Lazio ha diffuso una nota sulla questione dell'Olimpico, ribadendo la sua «forte preoccupazione per lo stravolgimento delle normative di prevenzione decise da Gava, e per la conseguente riduzione della sicurezza». La Cgil sostiene che Gava ha dato la deroga senza far apportare alcuna modifica, e per questo appoggia il ricorso al Tar presentato dagli ambientalisti e dal Codacons (il comitato che coordina diversi movimenti di consulmatori).

AZZURRI, HOOLIGANS, STADI

Mondiale col brivido

Commento di
Sandro Picchi

Ci siamo. I giorni dell'attesa, ma si potrebbe parlare di anni perchè mai vigilia italiana fu così lunga, si sono finalmente chiusi: da oggi si gioca. E che il dio del pallone ce la mandi buona.
Il primo pensiero vola verso l'Italia: il Paese e la squadra di calcio. Usando le parole di antiche cronache calcistiche potremmo sottolineare immediatamente «l'importanza della posta in palio». Da una parte l'Italia deve vincere la sua partita sul piano dell'immagine — e qui tutto fa gioco: gli stadi, l'organizzazione, la sicurezza, perfino il conto del ristorante — dall'altra deve proiettare la sua squadra verso traguardi obbligatoriamente alti, se non proprio verso il più alto di tutti: il primo posto. Due imprese molto difficili.
Sul piano dell'immagine dobbiamo augurarci che tutti i problemi con i quali Italia'90 ha convissuto per lungo tempo — e che non sono del tutto scomparsi — lascino finalmente il posto a quella miracolosa ed improvvisa efficienza di cui sappiamo spesso dar prova nelle grandi occasioni. Sarebbe sconsolante constatare da parte dell'Italia un grado di organizzazione inferiore a quello del Messico e della Corea del Sud, tanto per rimanere ai Paesi che hanno ospitato le ultime due grandiose manifestazioni di sport: i Mondiali di calcio e i Giochi Olimpici.
La squadra, eccoci al punto che più interessa gli sportivi, sembra essere allo stesso tempo conosciuta e misteriosa. Conosciuta perchè è identica a quella brillantissima degli Europei '88 (una sola variazione: Carnevale al posto di Mancini). Misteriosa perchè rimangono da scoprire le sue condizioni fisiche, la sua carica nervosa, la sua resistenza, le sue possibilità di trasfomare in un vantaggio — e non in un handicap — la pressione dell'ambiente e la spinta del fattore campo. La consistenza tecnica della squadra era molto buona agli Europei, due anni di amichevoli sembrano aver in qualche modo consumato, o comunque non arricchito, il patrimonio di cui disponeva Vicini. Ma tutto resta in sospeso: saranno i Mondiali a raccontarci la verità su questa squadra. La speranza di tutti è che sia una splendida, strepitosa verità.
Ma il campionato del mondo non è soltanto Italia. Dovrebbe essere — prima di ogni altra cosa — una grande occasione di festa e un insuperabile momento di calcio. Perchè sia festa dovremmo assistere, in Italia, al ripetersi di quell'indimenticabile, meraviglioso momento di tifo allegro, sereno e scanzonato che caratterizzò i mondiali messicani: la «ola» riassumeva lo spirito di quei giorni. Sui nostri Mondiali pesa la minaccia degli «hooligans» e dalla violenza. Inutile sottolineare i rischi delle partite di Cagliari, con Inghilterra-Olanda, è proprio il caso di dirlo, in prima linea. Riusciranno questi campionati del mondo a vincere la loro partita più importante, quella contro la violenza?
Il calcio, infine. Per ora lasciamolo in fondo. La speranza è una sola: spettacolo. Il timore è che il grande equilibrio e certi meccanismi ormai tipici del calcio moderno — come il pressing, la marcatura dura, il fallo sistematico a metà campo — costringano il gioco a faticare molto prima che possa emergere e diventare puro divertimento per lo spettatore. Da mesi i tecnici delle squadre nazionali, a cominciare da Vicini, ci mettono in guardia: «Vedrete molto equilibrio e pochi gol». E se, come a volte capita, sbagliassero anche loro?

OGGI IL VIA ALLA MANIFESTAZIONE SPORTIVA MONDIALE

Italia '90, l'ora del pallone

L'Argentina «rivoluzionata» affronta i «leoni» del Camerun a San Siro

Apertura tra indossatrici, bandiere e musica

Bilardo teme il ricorrere di una tradizione che vuole inchiodati sul pareggio i campioni in carica all'esordio

Dall'inviato
Giampiero Masieri

MILANO — Un arbitro francese, Michel Vautrot, quarantacinque anni, bravo ma lento, visto recentemente come guardalinee in Fiorentina-Werder Brema a Perugia, dà oggi il via all'incontro di apertura dei campionati del mondo tra il biancocelesti dell'Argentina messi insieme tra mille affanni da un ex ginecologo di origine siciliana il cui nome è Carlos Salvador Bilardo, e i leoni indomiti del Camerun, la squadra regina d'Africa, uscita al primo turno, ma imbattuta, otto anni fa in Spagna nel girone dell'Italia.
Quattro capi di Stato e un primo ministro assisteranno al battesimo di Italia '90: sono l'argentino Carlos Menem, il brasiliano Fernando Collor de Mello, Paoul Biya del Camerun e Francesco Cossiga. Il premier è il romeno Petre Roman.
La cerimonia d'apertura comincerà alle 17.15. Duecento ginnaste con le bandiere delle ventiquattro squadre finaliste si disporranno al centro del campo, intorno a una mongolfiera. Musica, naturalmente. E quale, se non l'inno intitolato «Un'estate italiana»?. Cantanti, Gianna Nannini e Edoardo Bennato. Della canzone di Moroder ci sarà poi la versione inglese, intitolata «To be number one». Dopo la sfilata delle indossatrici, alle quali quattro stilisti hanno affidato il colore rosso delle Americhe, il nero dell'Africa, il giallo del'Asia e il verde dell'Europa, comincerà una specie di favola animata, durante la quale ventiquattro grandi palloni si trasformeranno in margherite. Poi il via trionfale alla mongolfiera, come atto supremo: in collegamento con la Scala il coro e l'orchestra diretti da Riccardo Muti eseguiranno «Va' pensiero» dal Nabucco.
E dopo Verdi, Maradona. Da ieri Diego è anche ambasciatore sportivo onorario dell'Argentina. Il testo del decreto gli è stato consegnato ieri dal Presidente Menem. Sempre ieri, sia aggiunto per la cronaca e non per scendere in basso, Maradona ha ricevuto anche le sue nuove scarpe da gioco con tanto di strisce gialle e lilla sul dorso. Le scarpe non sono onorarie, gli frutteranno qualche interessante spicciolo per i balocchi alle bambine.
La squadra argentina teme segretamente il ricorrere di una tradizione che vuole inchiodati sul pareggio i campioni in carica nella prima partita. Successe all'Italia nel Messico contro la Bulgaria, era successo agli argentini stessi, allora di Passarella e Bertoni, contro il Belgio in Spagna, e prima ancora ai tedeschi contro la Polonia a Buenos Aires e al Brasile contro la Jugoslavia in Germania, anno 1972 , tanto per fermarsi lì.
Quella di oggi è un'Argentina che ha il solo vero vantaggio di partire al riparo dal bagliore dei pronostici. In parole povere, è scarsamente considerata. Tornati a casa, per vecchiezza, Jorge Valdano, 35 anni, e José Luis Brown, 34, i biancocelesti si presentano con Nery Alberto Pumpido in porta, Fabbri e Ruggeri terzini, Sensini stopper, Simon libero, Batista, Burruchaga, Basualdo e Lorenzo a centrocampo, Maradona e Baldo davanti. E' una formazione non soltanto inedita, e fin lì la meraviglia sarebbe contenibile, ma soprattutto imprevista, a cominciare dall'esclusione di Caniggia dell'Atalanta e dall'innesto di un altro dei numerosi argentini che giocano in Italia, Nestor Gabriel Lorenzo del Bari, il quale si aggiunge così a Sensini e Balbo dell'Udinese, squadra retrocessa. All'estero giocano anche il portiere, punto forte del Betis Siviglia, Oscar Ruiggeri, che viene dal Real Madrid, Burruchaga del Nantes, e Basualdo dello Stoccarda.
Secondo Maradona, la squadra si è allenata molto bene e aspetta soltanto la vittoria contro il Camerun per decollare. Parole belle e facili. Meno bella, e molto meno facile, è stata la marcia di avvicinamento degli argentini al campionato del mondo. Crisi del gol, ecco la malattia. Basterà allora Maradona?
Passiamo al Camerun. La regina d'Africa è allenata da un sovietico il quale si è accorto, sia detto per inciso, che il suo interprete traduceva all'incontrario. Non vorremmo buttarla sul grottesco, ma se lui chiedeva, per esempio, «tutti in difesa», e l'interprete traduceva «tutti all'attacco», da stasera ci sarà da ridere. Si scherza, si scherza. I leoni hanno un buon giocatore da gol, si chiama Oman Biyik, gioca in Francia come il portiere Bell, l'erede di N'Kono. Hanno anche molta simpatia intorno a sè, qui a Milano. Maradona lo teme e lo ha detto. Ma con la simpatia è difficile far gol. Diciamo palo.

Argentina-Camerun

Diego Maradona, forse il protagonista più atteso (e chiacchierato) di questi Mondiali, oggi in campo nella partita inaugurale

(Milano, stadio Meazza, diretta Raidue ore 18)

ARGENTINA		CAMERUN	
1	Pumpido	1	Bell
13	Lorenzo	14	Tataw
11	Fabbri	6	Kunde
17	Sensini	17	'Ndip
19	Ruggeri	5	Ebwellé
20	Simon	4	Massing
7	Burruchaga	13	Pagal
2	Batista	2	A. Biyik
3	Balbo	7	F. Biyik
10	Maradona	20	Makanaki
4	Basualdo	10	'Mfede

Arbitro: Vautrot (Francia)
Guardalinee: Mauro (Usa), Listkiewicz (Polonia). Riserva: Jouini (Tunisia)

A disposizione

12	Goychoechea	12	'Nkono
18	Serrizuela	3	Onana
16	Olarticoechea	8	'Mbouh
14	Giusti	9	Milla
8	Caniggia	11	Ekeke

COLOMBIA

Una vigilia inquieta

BOLOGNA — Domani è il gran giorno. Colombia ed Emirati Arabi si preparano a scendere in campo per la partita inaugurale del girone D. Una vigilia che le due squadre sentono con particolare intensità al punto che, ieri, si sono trovate a bisticciare sull'orario d'allenamento, l'ultimo in vista del match. Entrambe avevano chiesto di poter saggiare il terreno del Dall'Ara oggi alle 17, la stessa ora della partita. Vista l'impossibilità di trovare un accordo si è provveduto al sorteggio, vinto dagli Emirati. Il ct colombiano Maturana è molto nervoso: vuol rifilare una goleada agli arabi per mettere all'attivo una buona differenza reti, ma teme che i suoi attaccanti non siano all'altezza della situazione.

Servizio a pag. **VI**

«NON CI SENTIAMO GIA' CAMPIONI»

Stanno tutti bene: pronti gli azzurri

ROMA — Compatta come non mai la nazionale azzurra replica alle accuse di Maradona: «Non è vero che ci sentiamo già campioni del mondo, anzi, abbiamo pesato con il bilancino le parole per evitare di essere fraintesi». «Forse — aggiunge con un pizzico di malizia Ancelotti — Maradona sente che l'Argentina è un po' trascurata e quindi sente il bisogno di chiamare su di sè i riflettori...»
Archiviata la polemica con l'asso argentino, Vicini pensa piuttosto alla partita inaugurale con l'Austria. Ieri si è svolto un allenamento leggero chiuso al pubblico, nel quale si sono provati alcuni schemi «segreti» per i calci piazzati. I test hanno confermato la buona condizione di tutti e 22 gli azzurri, che saranno schierati nella formazione tipo con Carnevale al fianco di Vialli. «Siamo noi due — ha detto l'asso sampdoriano — la coppia che Vicini cerca. Con l'appoggio di Donadoni faremo meraviglie»
Questa mattina all'Olimpico si svolgerà una rifinitura leggera, l'ultima prima dell'incontro.

Servizi a pagg. **II/III**

L'Italia ormai pronta per scendere in campo, domani contro l'Austria: nella foto Giannini e Bergomi

IL PRESIDENTE ARGENTINO A MILANO

Menem: passaporto a Maradona

Diego nominato ambasciatore dello sport nel mondo

Il Presidente argentino Carlos Menem: «Sono d'accordo con le scelte fatte da Bilardo»

MILANO — Conferenza stampa dell'Argentina, prevista per le 18 e cominciata con un'ora di ritardo, e subito dopo seguita dalla prova delle ginnaste che oggi saranno a San Siro per la cerimonia d'apertura (se quanto si è visto in sala stampa attraverso le riprese tv a circuito chiuso, vedremo ragazze a seno nudo: sarà così?).
Il Presidente dell'Argentina, Carlos Menem, ha parlato a lungo di calcio, rispondendo a numerose domande, e si è detto d'accordo con le scelte operate dal ct Bilardo per quanto riguarda anche la formazione di oggi.
In apertura della conferenza, Menem ha consegnato a Maradona il passaporto diplomatico, poiché l'asso del Napoli è stato nominato ambasciatore dello sport nel mondo, instaurando una prassi unica nella diplomazia internazionale.
Da parte sua Maradona ha detto di aver trovato molto bello, «un miracolo», il campo di San Siro, aggiungendo: «Ho ancora fame di trionfi, sono allenato a vincere e voglio giocare ancora per tre o quattro anni».

Servizi a pagina **IV**

GIRONE C

Nervosismo nel Brasile

ASTI — Si avvicina il giorno dell'esordio con la Svezia e nel Brasile cresce il nervosismo. Il lungo ritiro, iniziato il 20 maggio scorso a Gubbio, sta innervosendo più del previsto qualche giocatore carioca. Il più irritato di tutti è apparso Careca, sottoposto nei giorni scorsi a giudizi poco lusinghieri sulla sua forma. Al termine dell'allenamento di ieri l'attaccante ha avuto un violento e immotivato battibecco con un giornalista italiano.
Cresce, intanto, anche la lista degli infortunati. Aldair ha un ginocchio fuori uso e non sarà sicuramente della partita con la Svezia. Rocha e Dunga lamentano acciacchi vari ma quest'ultimo dovrebbe essere regolarmente in campo nella partita d'esordio. Qualcuno ha già accusato il preparatore atletico della Selecao di avere sbagliato ritmi e tempi di allenamento.
Un aiuto a Lazaroni, infine, è arrivato ieri dall'ex romanista Falcao. Il carismatico giocatore si è infatti schierato decisamente con le scelte del Ct: «Senza una difesa forte — ha affermato — il Brasile non potrà mai vincere il suo quarto titolo mondiale».

Servizi a pag. **V**

INGLESE CONDANNATO

Psicosi da hooligan

PAGINA **VII**

Un giovane netturbino inglese è stato processato per direttissima ieri a Cagliari, e condannato a tre mesi di carcere con la condizionale per aver colpito con un pugno un poliziotto in borghese, che si trovava con alcuni colleghi in una pizzeria. Un episodio banale, ingigantito però dalla psicosi della violenza annunciata degli hooligans. «Ho scambiato i poliziotti per un gruppo di teppisti italiani, chiedo scusa», ha detto al giudice il netturbino. A Cagliari è anche scoppiata una gigantesca rissa tra inglesi e giovani locali.

ANCHE SE I LAVORATORI CONFEDERALI E SNATER SONO PRONTI ALLO SCIOPERO

Nessun pericolo per le dirette della Rai

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — La Rai lo ha assicurato: le partite dei Mondiali non corrono pericolo. Ma la situazione è comunque incandescente. Dopo la bocciatura dell'ipotesi di contratto da parte dei lavoratori della Rai aderenti ai sindacati confederali e allo Snater, alcune delle sedi direttamente coinvolte nei Mondiali di calcio hanno dichiarato di avere intenzione di incrociare le braccia. La prima è stata la sede di Milano che, già nella prima mattinata di ieri, ha proclamato lo stato di agitazione «in attesa — dice un comunicato — di ricevere, da parte dei sindacati, indicazioni sulle "azioni di lotta" da intraprendere durante i Mondiali».
Subito dopo si è mossa Bologna, che invece ha proclamato direttamente sciopero per la gioranta di sabato. Anche Napoli, Cagliari, Firenze e Roma hanno fatto sapere ai sindacati di essere pronte a scioperare e Napoli, in particolare, ha indicato nelle giornate di domenica e lunedì i possibili «giorni caldi» in cui l'astensione dal lavoro metterebbe in crisi l'organizzazione delle partite.
«La situazione è sicuramente di emergenza — ammette Antonio Lovato, segretario dello Snater — ma è anche vero che molti lavoratori che hanno detto no all'ipotesi di accordo per il contratto, sperano, con la pressione dello sciopero, di indurre la Rai a promettere gratifiche "ad personam" per scongiurare i disagi».
Ma la Rai di queste gratifiche non vuole neanche sentirne parlare, mentre i vertici di viale Mazzini continuano a dichiararsi "tranquillissimi". «Anche se scioperasse un'intera troupe che lavora ai mondiali — spiega il dottor Aldo Monina, responsabile dell'ufficio affari sindacali della Rai — le partite andrebbero comunque in onda. Di fatto basta una sola persona per trasmetterle».
Ma come è possibile, considerando che sono 1800 i tecnici e gli operatori impegnati nella produzione dei mondiali? «In realtà sono solo i tecnici e gli operai ad essere coinvolti in questa agitazione — spiega ancora Monina — perché gli operatori di ripresa, quelli cioè che manovrano materialmente le undici telecamere sistemate negli stadi, fanno capo ad una propria associazione professionale che non sciopera».
Comunque, se si astenessero dal lavoro i tecnici di messa in onda? «Anche in questo caso non ci sono problemi — dice Monina — visto che un gruppo di ingegneri e dirigenti qualificati dell'azienda sarebbe pronto a prendere il loro posto. Casomai, se si verificassero agitazioni, potrebbero risentirne i servizi giornalistici e le trasmissioni sui Mondiali, ma non certo le partite».
Alla Rai non lo ammettono, ma comunque uno sciopero durante i Mondiali metterebbe in crisi tutti i supporti tecnici alle televisioni straniere. E la perdita in denaro per l'azienda sarebbe notevole. Verrebbe infatti meno il lavoro dei tecnici audio e video, dei tecnici di laboratorio, degli operai e degli addetti alla moviola e al mixer.

F0544
VINCI LA
SORDITÀ
CON
MAICO
ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO
DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO
PREZZI PARTICOLARI PER
TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI
INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

GIRONE A

GLI ITALIANI PARLANO TROPPO, SI SENTONO GIA' CAMPIONI, AVEVA DETTO IL «PIBE DE ORO»

Vicini, basta con le Maradonate

«Siamo un gruppo forte, serio ed equilibrato, ma nessuno di noi ha mai detto che vinceremo il Mondiale»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

L'Argentina oggi dovrà faticare, ha aggiunto il commissario tecnico
L'Italia? Un segno di tranquillità avere la formazione già decisa

MARINO — Maradona l'incendiario getta una miccia nell'accampamento azzurro: «Questi italiani parlano troppo, si sentono già campioni del mondo». Alla vigilia di Argentina-Camerun, gara d'apertura del Mondiale, il divo Diego reclama i riflettori tutti per sè. Maestro di provocazioni, impagabile istrione, il Pibe riesce a innervosire perfino il Vicini alla camomilla di questi giorni d'attesa.

«Maradona può esprimersi come crede — dice Azeglio con la guancia infuocata — ma ci tengo a precisare che noi italiani siamo fra i più seri ed equilibrati giudici di noi stessi. Sono gli altri a magnificare le loro stelle, salvo poi scaricare sull'Italia tutta la responsabilità del pronostico. Io e i miei giocatori siamo consapevoli delle nostre forze, delle qualità della squadra, ma nessuno ha mai deto che vinceremo il Mondiale, che per gli altri non c'è scampo».

Chiusa la parentesi polemica, ecco il Ct alle prese coi pronostici, inevitabile corollario di questa vigilia. Dopo tanti palleggi di chiacchiere, oggi finalmente rotola il pallone. E subito tocca a Diego il fenomeno, all'Argentina campione del mondo. La squadra cinica e guerriera dell'86 sembra persa nel tempo, Bilardo è alle prese con un difficile ricambio generazionale. L'Argentina di oggi merita ancora un posto fra le favorite del Mondiale?

Vicini non ha dubbi: «Una squadra che ha vinto due titoli negli ultimi 12 anni, che da sempre produce fior di campioni e usa un modulo tattico molto accorto difficilmente sbaglia l'obiettivo. La sola presenza di Maradona la colloca naturalmente fra le favorite. E' vero che Diego ha raggiunto la soglia dei trent'anni, ma ha preparato questo mondiale con scrupolo e dedizione. Credo che l'Argentina di oggi non sarà una squadra-spettacolo, ma sul piano del rendimento non deluderà le attese».

E allora partiamo dal Camerun: come finirà la gara inaugurale? «Ho assistito personalmente alle partite inaugurali degli ultimi cinque campionati del mondo. Ricordo delle gare costrastate, povere di spettacolo, con qualche risultato a sopresa, vedi la sconfitta dell'Argentina nell'82 contro il Belgio. Mi aspetto che anche oggi la squadra di Bilardo non abbia la strada spianata».

E adesso i temi azzurri, le ultime scelte, i cinque uomini da portare in panchina, l'esigenza di tenere tutti sulla corda, compresi i bocciati. La formazione è delineata da molti giorni: solo alla vigilia di Spagna'82 Bearzot scelse i titolari con altrettanta risolutezza. Sarà un buon segno? «Tutto fa esperienza e può essere indicativio — osserva Vicini — comunque quando il grande avvenimento è alle porte bisogna fare scelte molto chiare: è un modo per dare tranquillità a chi gioca. La panchina? E' chiaro che non sarà sempre la stessa, la modificherò gara per gara a seconda delle esigenze. Certo saranno privilegiati i giocatori più reattivi, più rapidi a scaldarsi.»

Il rebus dei rincalzi resta l'ultimo interrogativo azzurro di questa vigilia. Quasi certamente sarà una panchina dal cuore bianconero con Tacconi, De Agostini, Vierchowod, e altri due nomi da scegliere fra Marocchi, Mancini, Baggio e Schillaci.

In fondo al viale delle domande ecco l'Austria, il primo incubo: «Non dobbiamo allarmarci tropo, la squadra che un anno fa battemmo al Prater non è poi così diversa da questa. Di nuovo c'è una robusta componente di entusiasmo dopo gli ultimi successi. Dal punto di vista tattico cercheremo di far valere la velocità dei nostri attaccanti e trequartisti contro difensori alti e rocciosi come quelli austriaci. E poi dovremo sfruttare al meglio le palle da fermo, i calci piazzati. E per questo anche oggi (ieri per chi legge n. d. r.) ci alleneremo a porte chiuse. Comunque sia, bisognerà correre molto, la condizione atletica è decisiva. E, dopo tante amichevoli, solo in clima Mondiale l'Italia potrà scoprire quanto vale davvero».

BOTTA-RISPOSTA A DISTANZA

Quasi una crisi di gelosia tra Carnevale e Maradona

MARINO — Crisi di gelosia fra Maradona e Carnevale. E' una crisi pubblica, con piccoli dispetti a distanza e discussioni da ex attraverso i giornali. Tutto è nato ai primi di maggio, il giorno della presentazione di Carnevale alla Roma. Fra le altre cose, l'attaccante disse che con Giannini a fianco avrebbe dimenticato Maradona. Una dichiarazione scontata (da neo-romanista che cosa avrebbe dovuto dire? Forse l'opposto?), ma che ha urtato la fiera suscettibilità dell'argentino. E sui giornali di ieri Maradona ha replicato, stizzito: «Sarò io a dimenticare lui, e anzi vi dico che aiuterò Silenzi a vincere il titolo di capocannoniere e ad andare in nazionale». Ha chiamato in causa anche il sostituto di Carnevale, Maradona, per far rabbia al suo ex compagno di squadra. Quasi una crisi degna di una puntata di «C'eravamo tanto amati», la sua. E così Carnevale è stato costretto a rispondergli. E, soprattutto, a chiarire: «A Diego deve essere stata riportata male una mia dichiarazione. Figuratevi se io posso aver detto che sto per dimenticarlo, Diego per me è un amico. Ma lo conosco bene, so che non può essere arrabbiato con me. Quella su Silenzi deve essere stata solo una battuta. Chissà, forse si è sentito tradito da me, ma le cose non stanno così. Eppoi, la sua mi è sembrata più una dichiarazione alla Ferlaino che alla Maradona». E ora non resta che aspettare la replica di Ferlaino. «Semmai — conclude Carnevale — voglio rispondere a Diego quando dice che noi ci comportiamo come se avessimo già vinto. Ecco, su questo posso dirgli che non è vero, che noi a parole siamo sempre stati prudenti».

[Al. Fi.]

UN APPELLO DI ANCELOTTI

Ora mi auguro che S.Siro non lo fischierà troppo

MARINO — Palla a Carlo Ancelotti, leader azzurro, sul tema del giorno: le accuse di Maradona al clan Italia, colpevole di sentirsi già il titolo mondiale in tasca. «Nessuno di noi ha mai detto che vinceremo il Mondiale, c'è solo la legittima speranza di fare il meglio possibile. La verità è che Maradona vuole vivacizzare l'ambiente. Sente che la sua Argentina campione del mondo è un poco trascurata e allora chiama su di sè i riflettori e li toglie all'Italia. La cosa può perfino farci piacere. Volete sapere se San Siro fischierà Maradona? Mi auguro che non lo faccia: sarebbe una prova di grande civiltà e poi che senso avrebbe fischiare Diego se la sua sola presenza in campo vale il prezzo del biglietto?».

Le accuse di Dieguito non scompongono nemmeno Roberto Baggio: «In queste ore di vigilia meno si parla e meglio è. E' una ricetta che vale non solo per il calcio. Ma chi vive in quest'ambiente è costretto a dire sempre la sua, così nascono queste sparate inutili».

Mancini, invece, offre una personalissima interpretazione del «Diego pensiero»: «Maradona ha ragione se si riferisce all'Italia nel suo complesso, non all'ambiente della nazionale. Il nostro è un Paese dove tutti spasimano per fare un pronostico, dove ognuno scommette con la sorte e vuole indovinare il domani. E poi ci piace quest'aria di grandeur che il Mondiale si porta dietro: Roma e l'Italia si sentono caput mundi. Ma questo genere di euforia è estraneo ai giocatori. Noi siamo ben consapevoli delle nostre qualità, ma nessuno è andato a predicare in giro che il Mondiale ce lo abbiamo già in tasca. Sarebbe un folle».

[g. tas.]

NELLA NAZIONALE DI VICINI NESSUN BIANCONERO E' TITOLARE

Sopra la panca la Juve campa

Tacconi, De Agostini, Marocchi e Schillaci, tutto il gruppo juventino, andrà in panchina

MARINO — Panchina o zebre pedonali? Se non fosse per Pietro Vierchowod, del resto antico e poco oscuro oggetto del desiderio juventino, guardando al fianco di Azeglio Vicini potremmo tranquillamente risparmiarci di pagare il canone della tivù a colori. E' il trionfo del bianco e del nero. Tutti in fila: Tacconi, De Agostini, Marocchi, Baggio, Schillaci. Uno farà con ogni probabilità spazio allo stopper sampdoriano, ma la sostanza del discorso non cambia.

"E' solo una simpatica coincidenza — rileva Ciccio Marocchi — niente di più. Vuol dire che la Juve si sta avvicinando alla prima squadra. Poi magari ci sarà Vierchowod ed uno di noi andrà in tribuna...".

Comunque la si rigiri questa nuova Juventus di Gigi Maifredi incomincia a fare gruppo gomito a gomito col cittì azzurro.

"Noi siamo contenti — dice ancora il centrocampista — perchè già le squadre di club ci valorizzano al massimo e la nazionale è un ulteriore approdo importante. Non ci sentiamo in definitiva esclusi".

Che cosa chiede allora a questo campionato del mondo?

"Solo di poter essere utile".

Si può essere utile anche rimanendo in panchina?

"Al di là della retorica e delle frasi fatte undici giocatori giocano ed undici devono essere pronti a dare una mano se serve. Siamo concreti, lasciamo perdere i discorsi ed i risvolti psicologici, gli aiuti dall'esterno e cose di questo tipo. Chi non gioca deve essere sempre pronto in qualsiasi momento perchè può esserci bisogno di lui".

C'è stato un momento in cui Giancarlo Marocchi ha detto a se stesso: ce l'ho fatta.

"Per me è stato molto importante essere qui, tra i 22 che giocheranno con la maglia azzurra il mondiale. Ma ogni conquista diventa immediatamente un punto di partenza. E' logico. E il giorno che smetterò col calcio sarà un punto di partenza nella vita normale".

Quasi tutti gli altri giocatori della nazionale, potessero scegliere, parlerebbero nelle interviste di tutto tranne che di calcio. Lei, in premessa, ha invece precisato subito l'esatto contrario. Perchè?

"Solo perchè dopo si finisce in un minestrone che non mi sembra nè giusto nè logico. E poi non so nemmeno quanto possa interessare. Credo invece sia sempre meglio parlare di calcio, cercando magari di farlo nella maniera il più sensata possibile".

Col mondiale in Italia il pallone sta uscendo da tutti gli angoli, da ogni televisore. Siamo di fronte al nuovo oppio dei popoli?

"Mi auguro proprio di no. Finchè rimare uno sport ed è seguito per questo il calcio è una cosa bella. Vorrei che la gente ci vedesse senza esasperazioni, come attori che la domenica vanno in scena per la loro rappresentazione. Se invece tutto ciò deve avere un altro significato allora non ci sto. Nessuno di noi, dall'altra parte della barricata, ha mai avuto in testa questi fini".

Non circolano troppi soldi nel vostro ambiente?

"Noi guadagnamo molto e francamente non so se è giusto o sbagliato, ma se facciamo certi discorsi allora dovremmo guadagnare di più perchè siamo noi che in definitiva portiamo avanti questa industria".

Cosa c'è di vero in quello che deve rimanere uno sport?

"Che alla fine, per vincere devi essere magari un po' più fortunato del tuo avversario, ma soprattutto bisogna fare gol. Ne basta anche uno in più di quelli che ti fanno gli altri".

[Lorenzo Sani]

ESORDIO

Gli italiani per l'Argentina

MARINO — Vittoria sofferta dell'Argentina contro il Camerun. E' questo il pronostico più accreditato fra gli azzurri per la partita d'esordio dei mondiali in programma oggi al Meazza. Per cinque giocatori (Ferri, Tacconi, Pagliuca, Ancelotti e Serena) il Camerun riuscirà invece ad ottenere un pareggio. Il pronostico più favorevole ai biancocelesti è quello di Berti (3-0), mentre per Carnevale, Schillaci, De Napoli, Baggio e Mancini la partita finirà due a zero.

IL PRESIDENTE DELLA FIFA CHIARISCE L'ACCORDO CON LA RAI: «MOVIOLA E TELEBEAM NEI LIMITI DEL BUONGUSTO»

Anche Havelange duro con l'argentino

BANDIERE

200 mila tricolori

ROMA — Saranno almeno 200 mila i tricolori preparati dai negozi di tessuti e dalle fabbriche di bandiere in vista dell'esordio contro l'Austria. La richiesta è sostenuta soprattutto nel Mezzogiorno: da notare che in Campania vanno forte anche i vessilli biancocelesti dell'Argentina del «napoletano» Maradona. Secondo calcoli di massima un terzo delle bandiere sarà esposto sui balconi, altrettante saranno portate allo stadio mentre il 50% finirà nelle vetrine dei negozi.

MARINO

Un barbiere in ritiro

MARINO — Si chiama Gianni, lavora a Roma vicino a via Veneto, di professione parrucchiere. O «stilista del capello». Fra i suoi clienti ha molti cantanti e, da ieri, anche gli azzurri. Tecnici e dirigenti compresi. Gianni è stato chiamato nel ritiro della nazionale e ha tagliato i capelli a Vicini, al professor Vecchiet, a De Sisti, Ancelotti, Baggio, Ferri e Bergomi. L'ultimo, delicato ritocco prima dell'esordio in mondovisione. Una bella responsabilità per Gianni.

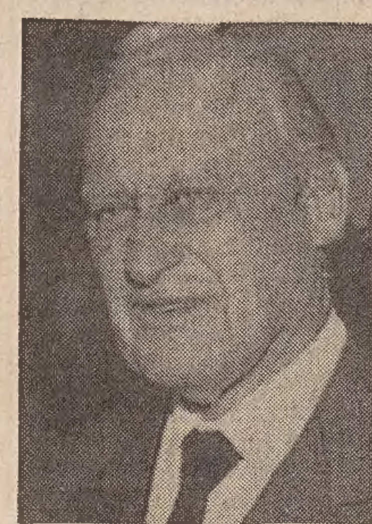
AUGURI

Da Bugno con amore

MARINO — Staffetta telefonica fra Gianni Bugno e la nazionale. Per iniziativa di un quotidiano sportivo il vincitore del Giro ieri mattina si è messo in contatto con gli azzurri e ha parlato con Baresi e Berti, due dei suoi tifosi più accaniti. «Bravo campione», gli hanno detto i due giocatori. Intuibile la replica di Bugno: «Ora sono io che aspetto una vostra vittoria». Nei prossimi giorni Bugno dovrebbe anche incontrarsi con gli azzurri per consegnargli il testimone.

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Il padrone del calcio mondiale non accetta di discutere con il suo adepto più famoso, anzi lo richiama all'ordine con una lezioncina di stile e di buona educazione. Joao Havelange, per la quinta volta confermato alla presidenza della Fifa (a termine mandato sarà stato al vertice per venti anni tondi tondi) non intende avere un colloquio con Maradona, come da questi richiesto tramite interviste giornalistiche in merito ad una suddivisione degli incassi derivanti dal mondiale tra federazioni internazionali e giocatori. Da molti giornalisti sollecitato, nel corso di una conferenza stampa al termine del 47° congresso della Fifa, svoltosi mercoledì e ieri a Roma, il presidentissimo è stato particolarmente duro ricordando a Maradona che può chiedere un colloquio solo tramite le normali vie burocratiche, passando quindi attraverso la sua federazione. Ma il rifiuto di Havelange a tale discussione non è dovuto solo a fatti di principio, avendo anche notevoli motivazioni. La Fifa infatti, che incassa i proventi di una manifestazione colossale come il campionato del mondo, per metà ne spende pagando notevoli somme a tutte le squadre ammesse al turno finale fra viaggi, soggiorni e rimborsi vari: per ogni partita che si gioca il costo si aggira sui 500mila dollari. Della restante metà la federazione si impegna nelle attività internazionali per i prossimi 4 anni, anche con l'organizzazione del mondiale under 18 e quello femminile. Se Maradona vuol sapere quanto guadagna e quanto spende la Fifa non ha che da leggersi i bilanci. In gran forma il presidente all'indomani dell'unanime rielezione, è giovane questo 74enne imprenditore brasiliano impegnato nel



Il «presidente a vita» della Fifa, Havelange, non ha perso occasione per mettere in riga Maradona

rendere sempre più affollato il teatro calcistico mondiale, sempre in viaggio fra un continente e l'altro continuamente impegnato in sempre nuove idee per allargare la sua già vasta sfera d'azione sull'Asia, sull'Oceania e sugli Stati Uniti ora che ha già dato un notevole scossone all'Africa. Proprio dall'Africa gli era arrivato in chiusura di congresso l'unico problema con la richiesta del continente nero di costringere all'unificazione le 4 federazioni britanniche (Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord) per ridimensionare la forza elettorale del paese che ha inventato il calcio. Ai voti la proposta non è passata per poco ma è stata l'unica nota stonata fra tanto unanimismo conclusosi con la rielezione per acclamazione, compresi i delegati africani.

Nella conferenza stampa Havelange ha avuto parole di elogio per l'organizzazione di Italia 90, ha detto che per questo mondiale è stato fatto più di quanto richiesto. Non accetta di parlare degli hooligans, per tutti gli spettatori sono uguali e se qualcuno non saprà comportarsi ci penseranno le forze dell'ordine (un po' di riguardo nei confronti della potenza inglese ci voleva).

Ha spiegato ancora una volta i termini del compromesso raggiunto tra Rai e Fifa in merito a moviola e telebeam, ricordando che il ralenti sarà consentito nei limiti del buongusto e della non eccitabilità del pubblico mentre il telebeam sarà utilizzato sempre con misura durante l'intervallo e a fine della partita. A chi gli chiedeva come mai siano state stabilite multe così salate per i giocatori che si faranno espellere Havelange e il segretario Blatter hanno ribadito la ferma intenzione della Fifa di combattere in tutti i modi la violenza a partire da quella che spesso si celebra proprio sui terreni di gioco. Infine una lunga chiacchierata su dove dovrebbero svolgersi i campionati del 1998 e del 2002 dopo la tanto attesa esperienza statunitense del 1994. Havelange ha parlato soprattutto dell'Asia a partire dall'Arabia Saudita, per toccare poi il Giappone che già sta premendo con notevoli avances, per citare la Cina un paese così ricco di risorse umane che al solo pensiero il presidente quasi si commuove pensando a quante centinaia di milioni di iscritti si possa puntare, per finire con le due Coree sempre che superino il problema della loro divisione. Neanche una parola sulla Francia, paese che ha già annunciato che presenterà ufficialmente la propria candidatura il prossimo 7 luglio, alla vigilia della finalissima di Italia 90. Dopo un'ora esatta con tanta cortesia e con altrettanta fermezza Havelange ha chiuso il suo incontro e si è ritirato in un angolo a farsi intervistare da una ventina di giornalisti africani, la cura del suo nuovo feudo.

PREVISIONI

Gli auguri di Bearzot

MARINO — «L'Italia avrà tutti gli occhi addosso, ma conto molto sull'appoggio di Roma: il clima sarà determinante nel dare la carica agli azzurri. Credo in un piazzamento nelle prime quattro». Enzo Bearzot, ct dell'Italia vittoriosa al mundial '82 confida anche su Olanda e Germania («I grandi giocatori faranno la differenza»), sul Brasile («Finalmente hanno capito che serve il libero fisso»), l'Inghilterra e la Jugoslavia.

TUTTO SECONDO I PIANI

Allenamento azzurro senza occhi indiscreti

MARINO — Settanta minuti di lavoro leggero nella calma più assoluta dello stadio di Marino. Per la prima volta ieri gli azzurri si sono allenati nel silenzio: via i tifosi, gli osservatori e via anche i giornalisti. Si trattava di una misura necessaria per mantenere la concentrazione ed evitare di far conoscere qualche «invenzione» dell'ultima ora. A quanto si è appreso Vicini ha diviso i giocatori in tre gruppi: i portieri si sono allenati con Rocca; quelli che scendereanno in campo domani hanno lavorato con Brighenti; tutti gli altri con De Sisti. Vicini ha privilegiato gli schemi d'attacco, poi è passato ai calci d'angolo e alle punizioni con le sagome. Al termine gli azzurri, esclusi Tacconi e Pagliuca, hanno disputato anche una partitella di una diecina di minuti. Questa mattina alle 11 la squadra si recherà all'Olimpico per sostenere l'ultima rifinitura.

LE LUNGHE NOTTI INSONNI DELLA NAZIONALE

I sogni si tingono d'azzurro

Ferri, Vialli e Bergomi scacciano l'ansia con telefono e tv

MARINO — Potranno diventare anche «notti magiche», come le chiama e le canta Gianna Nannini, per ora però all'Helio Calaba quando si spenge la luce sono soprattutto notti faticose. Di poco sonno, di molti pensieri e tutti confusi, notti di televisioni che non si spengono mai, di abat-juor accese, di passi nei corridoi e di continue telefonate. Notti anche di fantasmi, che non hanno solo i nomi degli avversari, ma che il più delle volte sono anonimi. E i fantasmi senza una faccia forse sono i peggiori.

E' Riccardo Ferri a farci entrare nelle notti della nazionale: «In questi ultimi giorni di vigilia l'avversario più duro da battere è proprio la notte. E' difficile dormire, almeno per me. Mi era già successo in Germania, prima degli Europei, ma questa è un'insonnia più forte, è come se arrivasse dopo quattro anni di preparazione. L'altra sera, ad esempio, sono entrati in camera mia per farmi firmare un poster che erano quasi le una».

«Qui siamo tutti in camera singola, e questo è un vantaggio. A Coverciano dormivamo di più, eravamo attaccati al campo di allenamento, sotto questo aspetto la sistemazione era più comoda. Ma soprattutto vedevamo il mondiale in lontananza, qui tocchi subito l'atmosfera. Quando non riesco ad addormentarmi, accendo e spengo la televisione, poi mi butto sul cuscino, e se non prendo sonno ricomincio tutto di nuovo. E se non accendo la tv, mi metto a leggere qualcosa, i giornali, i settimanali, libri non ne ho portati».

Lo stopper Riccardo Ferri, titolare anche nella squadra degli azzurri insonni

Capita così che all'Helio Cabala possa scattare un tam tam notturno fra le varie camere: Carnevale dorme a fatica da una settimana, la promozione a titolare gli ha fatto perdere la via del sonno, sta molto al telefono. «Ci chiamiamo di camera in camera — continua Ferri — soprattutto fra noi nottambuli: con me, ci sono anche Berti, Bergomi e Vialli che fanno fatica ad addormentarsi». Polster non ha tutte le responsabilità, l'austriaco per Ferri è solo uno degli spiritelli dell'Helio Cabala, nome che aiuta anche l'immaginazione: «Sveglio e a luci spente ho mille pensieri e non riesco a metterne a fuoco uno preciso. Non ho ansie particolari, perchè in realtà sono a posto con me stesso, so che mi sono preparato bene, che questa squadra è cresciuta, e che, per quanto riguarda la prima partita, Polster è migliorato molto ma contro di lui ho già giocato due o tre volte ed è sempre andata piuttosto bene. Eppoi Polster potrebbe toccare anche a Bergomi, dipende, come si schiereranno. ... c'è semmai da star... ricorda a questo Rodax. il primo Fanna... troppo, e Per non ... dormire su-... soprattutto ... che giocatore ha ... bito, ... una pillola del già ... sonno al professor Vecchiet. I medici non sono preoccupati, non è la tensione che fa paura. Tardelli, ad esempio, era uno che prima delle partite non dormiva mai. «Anch'io mi addormento sempre tardi, qui semmai mi sveglio molto presto, forse c'è qualcosa nell'aria che mi agita». Vialli è un altro che lotta con il buio. «Ma so una cosa: che voglio vivere vigilie anche più importanti di questa e che spero, anzi, di perdere proprio del tutto il sonno nel prossimo mese». I fantasmi dell'Helio Cabala possono continuare a ballare.

[Alessandro Fiesoli]

IL BOMBER DOPO I GUAI MUSCOLARI PROMETTE TANTI GOL

Vialli, tradito Mancini

«La coppia con Carnevale funzionerà, vedrete una bella Italia»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — «Vedrete una bella Italia». Meno due al Mondiale, e Vialli esce dalla sua tana di dubbi, non ci sono più dolori o muscoli a preoccuparlo, non c'è più neanche quella sua scrupolosa prudenza che nei giorni scorsi ha un po' sorpreso anche i medici della nazionale. E' lui, ora, a schiacciare i dubbi degli altri, è lui a distribuir certezze, è lui a rincorrere le domande. Meno due, e Vialli guarda negli occhi il Mondiale, ma non dal basso in alto.

«Ero un po' preoccupato, sì, volevo sapere quello che avevo per non rischiare. Nella partitella di mercoledì è andato tutto bene, sono tranquillo, non ci sono più problemi».

Oggi il primo contatto, da spettatore, con il campionato del mondo: «Ma non guarderemo la partita tutti insieme, io la vedrò in camera mia». Domani, l'Austria: «Gli austriaci a parole sono stati un po' sbruffoni? Non voglio rispondere, non mi interessa. Non rispondo neanche a Maradona quando dice che noi siamo troppo sicuri di vincere il Mondiale, ma posso dire che da parte nostra c'è una giusta insicurezza che ci porta ad avere rispetto di tutti gli avversari senza aver paura di nessuno».

Ha risposte immediate, non si nasconde dentro una bolla di frasi fatte, di giudizi rifiutati, di risposte solo di comodo, ha le sue certezze e non vuole nasconderle. Anche su se stesso: «Dopo gli Europei dissi che non ero contento del mio rendimento perché avevo sbagliato occasioni importanti, ed era vero. Ora ho due anni di esperienza in più, sbaglio meno gol rispetto al passato e in questo mondiali, se mi si ripresenteranno le stesse occasioni avute agli Europei, non fallirò più. Tutta la squadra è cresciuta, per dieci undicesimi non è cambiata, speriamo di ripetere quel gioco veloce ed efficace e di non ripetere gli errori commessi in Germania».

«Mi ricordo la vigilia della semifinale europea con l'Urss, ero molto preoccupato per la nostra vittoria 4-1 in amichevole. Ora sento più responsabilità addosso, ma so che questa squadra ha le spalle più larghe e che sapremo gestirci bene in questi quaranta giorni, sperando che siano davvero quaranta».

E' sicuro anche di un'altra cosa, Vialli: che la coppia con Carnevale funzionerà. «Carnevale è potente e agile, è un giocatore completo, bravo anche tecnicamente. In più è generoso, come me, come Donadoni, e in una squadra con tre punte diventa indispensabile sacrificarsi anche nei recuperi a centrocampo. Siamo la coppia che serve a Vicini».

Detta la tattica da usare contro l'Austria: «Loro sono bravi nell'applicare il fuorigioco e allora dovremo cercare di alternare la ricerca delle triangolazioni strette in attacco con i lanci lunghi per i centrocampisti, e non per noi attaccanti».

Una domanda dietro l'altra, televisioni private e pubbliche, italiane e straniere, gli viene chiesto un po' di tutto, anche a quale personaggio del passato vorrebbe assomigliare: «Ad Adamo, ma non mangerei quella mela». E Zenga, chi ha più responsabilità fra voi due? «Stare in porta è più difficile, ma tutti e due abbiamo diritti e doveri nei confronti di tutto il gruppo. Walter è più antipatico? Non credo, solo che non gli vanno bene i compromessi. In tv poi lui è molto più bravo di me, mentre qui in nazionale deve fare i conti con Tacconi, che gli fa una bella concorrenza anche come personaggio. Noi all'attacco siamo più tranquilli».

Accenna a un futuro senza calcio e da manager, una casa a Cremona, molti viaggi. Parlare di altro serve per divertirsi anche un po'. E Bugno? Questo ponte gettato fra il ciclismo e lo sport? Vialli ci pensa su un attimo, si capisce che un collegamento del genere gli sarebbe piaciuto anche in altri momenti: «Mi fa piacere vedere campioni italiani vincere anche negli altri sport, noi non soffriamo di invidia per lui, anche se qualcun altro dice di invidiare noi calciatori. Comunque mi auguro tanti Bugno, anche nel tennis e in altri sport, e sono felicissimo ad esempio che la pallavolo vada così bene. Speriamo che Bugno abbia aperto un'estate tutta italiana». Domani l'Austria. E' pronta anche la cassetta musicale: «L'abbiamo preparata io e Zenga, ci sono canzoni dei cantautori italiani, Zucchero, Morandi, Dalla, Vasco Rossi, da 'Una splendida giornata', a 'Con lei mai' perché la vuole Walter a 'La sera dei miracoli', la sentiremo prima di ogni incontro». Schiaccia il pulsante, il nastro può partire.

E ROBERTO ABBANDONATO VA' IN TRIBUNA

Persi 2 anni per far l'attaccante

«Invece sono un rifinitore e nella Samp l'ho dimostrato»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

Roberto Mancini in questo mondiale non farà coppia con il «gemello» Vialli, l'allenatore Vicini in attacco gli ha preferito Carnevale e lui è deciso a cambiar ruolo. Dice: «Sono un rifinitore»

MARINO — «Certo, se potessi tornare indietro non butterei mai più via due anni inventandomi attaccante: l'ho fatto per salvare il posto in nazionale e guarda ora in che condizioni mi trovo...». Per Roberto Mancini l'azzurro si trasformò in blu notte alle 21,01 del 22 giugno 1988. Le acque cupe e limacciose del Neckart portarono via col riflessi dilatati dello stadio di Stoccarda anche le ombre di un destino scolpito. L'ascesa bruciante dell'ultimo golden boy del calcio italiano si arrestò quel giorno, al fischio d'inizio del secondo tempo con l'Urss ed è solo un'amara consolazione statistica sottolineare che il «gemello» doriano caduto poi in disgrazia, fu l'unico dei nostri ad uscire sullo 0-0 prima del rapido uno-due di Litvochenko e Protassov, in quella semifinale che diventò il nostro capolinea negli ultimi Europei.«Non ne vale la pena. Un sacrificio del genere potrebbe essere ripagato solo se giocassi sette partite e vincessi il Mondiale. Il prezzo è troppo alto: se invece fossi rimasto nel mio ruolo, se avessi continuato a fare il trequartista o il rifinitore che dir si voglia, sarei maturato ancora di più. Ora magari avrei Baggio sulla mia strada, ma è una concorrenza che non mi fa paura». La storia si ripete, dunque, cambiano i volti dei protagonisti, da Gianni Rivera a Mariolino Corso, dai riccioli di Evaristo Beccalossi a quelli di Roberto Baggio, ma per chi è liquidato troppo con la superficiale etichetta di «atipico», la vita azzurra è sempre difficile. Ma Roberto Mancini dice: «No, non mi sento il gambero del calcio italiano. In questi due anni di panchina in nazionale sono in ogni caso migliorato. Poi spetta all'allenatore fare le proprie scelte. Io continuo a lottare e ad allenarmi come gli altri, anzi più degli altri. E non mi sento rassegnato, il Mondiale deve ancora incominciare. Non ho nemmeno mollato come ho letto su qualche giornale, proprio il contrario». Chi sta in campo tutti i giorni (alludiamo ovviamente a Vicini) è nelle condizioni migliori per poter giudicare...

«Non lo metto in dubbio, dipende però se chi sta in campo ci vede».

Cosa può fare Mancini per riconquistarsi il posto?

«In questi ultimi due anni ho fatto davvero il possibile, il mio rendimento nella Samp è sempre migliorato».

Può provare a raparsi a zero come Schillaci...

«Già, oppure farmi i riccioli come Baggio» dice regalando l'unico sorriso.

Chi invidia tra i compagni di squadra?

«Vialli, ma è un'invidia in senso buono. Mi piacerebbe essere un punto fermo di questa nazionale, giocare tranquillo, libero anche di sbagliare».

Si è mai sentito libero di poter sbagliare in azzurro?

«Mai. Ma se andiamo a vedere ho giocato poi poche partite intere».

Nell'ultimo allenamento assieme a Baggio ha dato spettacolo...

«Beh, lui è uno che sa giocare...»

Possibile che in questo calcio fatto di schemi rigidi non ci sia bisogno di fantasia? Anche, esageriamo, di un impiego contemporaneo di Baggio e Mancini?

«Giusto o sbagliato il calcio ora è orientato in altre direzioni: vengono preferite doti fisiche ed atletiche alla tecnica. Difficile veder giocare più giocatori con le mie caratteristiche insieme».

Dopo gli Europei dell'88 dieci giocatori su undici hanno perso qualcosa. L'unico che oggettivamente è migliorato è lei. Non significa proprio nulla tutto ciò?

«Ogni allenatore è libero di fare le proprie scelte. Io, ripeto, sento di aver fatto ulteriori progressi e non sono più un ragazzino. Però nel calcio non ti aiuta nessuno ed è anche normale che ogni calciatore pensi in primo luogo a se stesso».

Il suo futuro immediato, nella migliore delle ipotesi è la panchina. Quello più certo, la tribuna per Italia-Austria. Sinceramente Mancini, si sente inferiore a chi scenderà invece in campo?

«No, non lo penso io, non lo pensa di se stesso nessuno degli altri. Tutti, relativamente alle proprie caratteristiche, si sentono i migliori».

Il golpe della fantasia non è riuscito nemmeno a Roberto Baggio. «Se i miei ultimi due mesi fossero stati diversi, più tranquilli - incalza il neo juventino - ora anche il mio mondiale sarebbe diverso. Per me è comunque una gran gioia essere qui, c'è tanta gente brava rimasta a casa. Non mi sento, in ogni caso, il grande escluso. Il mio sogno? Trovare uno spazio e magari riuscire a fare qualcosa di importante».

Vivace interesse e notevole successo di pubblico per un'imperdibile esposizione di reperti archeologici originali

«I MOSAICI DI GIORDANIA» A SPILIMBERGO: SIMBOLI, COLORE, FASCINO DI UNA CULTURA DIMENTICATA

Dopo avere toccato Berlino Est, Lione ed Ettlingen, la rassegna di opere originali d'arte musiva ed esemplari archeologici «I Mosaici di Giordania» è approdata a Spilimbergo: una tappa importante, in un centro che viene universalmente considerato come la capitale mondiale del mosaico.

«TRAIT D'UNION» fra questa eccezionale esposizione e la nostra regione è stata infatti la spilimberghese Scuola Mosaicisti del Friuli, un'istituzione unica, nata nel 1922 e che ha prodotto, lungo quasi settant'anni di attività, veri e propri capolavori, con opere di dimensioni anche

Una delle antiche opere d'arte musiva presenti all'esposizione di Spilimbergo: si tratta della raffigurazione della città di Nicopoli, proveniente dalla località giordana di Ma' In.

imponenti, esportate in tutto il mondo e che coprono praticamente ogni diversa espressione del mosaico: il frutto del lavoro di generazioni di giovani allievi provenienti da diverse nazioni, coordinati dai «maestri» di Spilimbergo.

LA MOSTRA «I Mosaici di Giordania» è stata inaugurata sabato 26 maggio dal Vice Presidente della Giunta Regionale Francescutto, nell'antica cornice della Chiesa dei Ss Giuseppe e Pantaleone. Erano inoltre presenti Stefano Zuliani, presidente della Scuola Mosaicisti, il sindaco di Spilimbergo Rizzotti, il professor Bertelli, direttore della Pinacoteca di Brera e un importante ospite straniero, il dottor Ghazi Bishah, ministro giordano dei Beni Culturali.

È STATO infatti grazie alla collaborazione fra il Governo giordano e padre Michele Piccirillo, archeologo italiano dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, che oggi possiamo ammirare direttamente, non in copia quindi, queste affascinanti testimonianze di una cultura dimenticata. L'esposizione raccoglie un'ampia scelta di mosaici pavimentali, circa 85 pezzi provenienti da scavi effettuati nelle località di Gerasa, Amman (l'antica Philadelfia). Monte Nebo — dove la tradizione biblica vuole sia morto il profeta Mosè — e Madaba: da quest'ultimo centro prende il nome una fiorente scuola di mosaicisti.

TUTTE le opere risalgono a un'epoca situata fra il VI e l'VIII secolo, andando quindi dall'era dell'imperatore di Bisanzio Giustiniano, o della «rinascenza» dell'arte bizantina, fino a quella della dominazione araba della zona, sotto i Califfi Omayyadi. Si tratta di un periodo che, per quanto riguarda le tecniche mosaicali, offriva ormai una policromia estremamente ricca, unita a delle forme di esecuzione assai minuziose. I mosaici esposti presentano perciò raffigurazioni di straordinario interesse per la varietà dei soggetti trattati, che spaziano dal religioso al mitologico, con raffigurazioni di eroi della cultura greca classica, come Ercole, Achille e Ippolito, accanto a scene profane di caccia e

Gabbiano che plana sull'acqua, dalla Sala dell'Ippolito di Madaba.

pastorizia, spesso risolte all'interno di ampie e complesse girali decorative di vite e d'acanto; e ancora, animali simbolici, figurazioni di chiese e città antiche e personificazioni della Terra e delle Stagioni, di gusto ellenistico-romano. Da questi pavimenti, a volte anche di grandi dimensioni, giungono così a noi i tratti di un'arte peculiare, risultante dell'incontro fra Cristianità e Oriente, e resa con eccezionali doti di cromatismo e di inventiva.

IN SENO alla mostra all'arte musiva si trovano inoltre preziosi arredi liturgici — coppa, reliquario, tripode e lucerne, ossi e steatiti incisi, un anello d'oro e battenti in bronzo — e capitelli scolpiti dei «santi militari» Teodoro e Longino, sempre della stessa epoca. Si tratta quindi di

I Mosaici Di Giordania

un'esposizione completa e, aggiungiamo, irripetibile: dopo il 30 settembre «I Mosaici di Giordania» si trasferiranno infatti a Tokyo e a Los Angeles.

LA MOSTRA rappresenta un'occasione unica per «incontrare» il fascino e la bellezza di un'arte, quella bizantina, forse insuperata per quanto riguarda il mosaico: del resto, interesse e valore dell'esposizione fanno prevedere un grande afflusso di visitatori, anche da molte altre regioni e dalla vicina Austria. «I Mosaici di Giordania» rappresentano quindi per il Friuli un altro importante evento culturale, accostando idealmente opere di millequattrocento anni fa a quelle attualmente prodotte dai mosaicisti spilimberghesi, in una forma di attività artistica tutta mediterranea che continua, nel tempo, ad affascinare.

UNA MOSSA A SORPRESA PER SCARDINARE LA SUPER DIFESA ITALIANA

Austria, tanta voglia di staffetta

Rodax e Ogris andranno in campo per un tempo ciascuno al fianco di Toni Polster

Dall'inviato
Enzo Bucchioni

ARTIMINO - Il catenaccio dell'Austria è già cominciato. «Volete la formazione? Mi dispiace, ma l'avrete soltanto pochi minuti prima della partita». Josef Hickersberger gioca in difesa. Difende segreti piccoli e grandi della sua squadra gelosamente nascosta nella stupenda villa medicea di Artimino. Parla, il signor Josef, è gentile il signor Josef, ma inflessibile. Inutile far domande del tipo: chi farà giocare al fianco di Polster? Rodax od Ogris? La risposta è aria fritta: «Troveranno spazio tutti e due, le partite sono tante, di volta in volta deciderò».

Non filtra nulla dal «ritiro dorato». L'ordine è preciso: parlare di tutto e di niente. Così anche Herbert Prohaska, ex interista e romanista, uomo-immagine dell'Austria è sparito improvvisamente nell'ora concessa alla stampa italiana per le interviste. Motivo? Conosce molto bene la nostra lingua e parla troppo. E allora? Non resta che «interpretare» frasi e mezze parole. Intanto una certezza: Josef Hickersberger ha già deciso tutto. Non ha aspettato sicuramente l'ultimo allenamento di ieri sera sull'erba soffice di Artimino, la «sua Austria» ce l'ha già in mente da un pezzo.

«Di solito la formazione ci viene anticipata almeno 24 ore prima della partita» svela la Rodax in un simpatico austro-inglese. Così stamani all'ora del tè, gli austriaci sapranno. Poi un aereo li porterà a Roma dove stasera «scopriranno» l'erba del nuovo Olimpico. Ma allora chi giocherà?

Il signor Josef ha un'idea, non nuova, non geniale: la staffetta. Rodax e Ogris i due goleador-rivali finiranno probabilmente per giocare un tempo ciascuno. Nel primo Polster avrà come compagno il più potente Ogris, nella ripresa il velocissimo Rodax. L'allenatore austriaco spera così di scardinare «la difesa più forte del mondo» come dice lui. Ma non solo. Josef Hickesberger con questi suoi silenzi, con questo suo dire-non dire, vorrebbe tener segreta anche un'altra mossa intravista negli allenamenti: la zona difensiva. Austria a zona? Non proprio, forse marcatura a zona soltanto su Vialli per neutralizzare il suo grande movimento in tutto il campo. Segreti e segreti di Pulcinella. Questa è l'Austria in questa agitata vigilia mascherata di tranquillità.

Ma cosa è cambiato dal momento del sorteggio ad oggi? chiediamo a Hickesberger. Lui sereno dice: «Niente, forse c'è soltanto maggiore attenzione nei nostri confronti, maggior rispetto dopo le nostre vittorie».

E per lui, invece, maggior convinzione di poter fare un buon mondiale «anche senza la panchina lunga». Già perché l'unico modo per far agitare l'allenatore è parlargli della disposizione della Fifa che costringe a portare in campo solo 5 riserve.

«E' una cosa illogica, ci limita tatticamente, è un assurdo» è stato il suo commento. Poi ha aggiunto: «Sono perfettamente d'accordo con Vicini, bisogna far qualcosa, protestare clamorosamente». Stanno spuntando i Cobas degli allenatori mondiali? Forse. In attesa domani sera c'è da andare in campo all'Olimpico. Come finirà? Dall'«aplombe» tutto austriaco, dalla valanga di «no comment» è spuntato fuori proprio Rodax con uno sconvolgente «per me sarebbe già importante giocare». Della serie «L'Austria? Io speriamo che me la cavo».

PUNTERANNO SUL PRESSING

Gansler presenta gli Usa «Siamo poveri ma belli»

Dall'inviato
Riccardo Jannello

FIRENZE — Belli come attori: assomigliano a Kevin Kostner e come lui sognano: giocheranno domenica quella che chiamano la «sfida della nostra vita». Della Cecoslovacchia non hanno paura, fanno molta pretattica. Bob Gansler, astuto Ct, nasconde tutto: «Volete sapere la formazione? Noi sappiamo quello che dobbiamo fare, cercheremo di dare il meglio. Poi quello che il futuro ha in serbo per noi è tutto da vedere».

Pretattica spinta, dunque: anche ieri due ore di allenamento off limits a Tirrenia, subito dopo avere ritirato gli accrediti a Firenze ed essersi dati in pasto alla stampa. Ma con molto fair play e nello stesso momento con durezza, proprio come la squadra apparità in campo: «E' un gioco fra uomini e quindi è un gioco duro, sarà un Mondiale assai tattico e anche noi giocheremo cercando di asfissiare gli avversari, basandoci su una buona condizione fisica. I miei giocatori vogliono farsi vedere, vogliono sperare in un futuro magari in Europa, in Italia ancor meglio. Anch'io non so che cosa mi riserva il futuro».

Un esame lo sono sicuramente per il calcio negli Usa, il «soccer» come lo chiamano i nostri eroi. Dipende dai risultati che la squadra collezionerà se i Mondiali del '94 assegnati agli Stati Uniti saranno veramente un business o no. Loro, Gansler e i giocatori, lo sanno. «Siamo onorati di essere qua a rappresentare il nostro paese — dice emozionato il capitano Windischmann, 24 anni, alias Kevin Kostner — è la realizzazione di un sogno. Cercheremo di dare il nostro meglio, spero che alla fine ci sia un contratto per tutti...».

La speranza sopita intanto è di fare risultato con la Cecoslovacchia domenica a Firenze: «I nostri avversari — spiega Bob Gansler che li ha studiati lungamente dal vivo, a Wembley, e in videocassetta — sono tecnicamente molto validi e poi con i rientri dall'estero di Kubik e Chovanec sono ancora più temibili. Ma nelle ultime partite non hanno fatto vedere tutto il loro valore».

Gansler non menziona mai l'Italia. Non fa neppure pronostici: parla solo di Stati Uniti come «outsider in grado di dire la loro», di Beckenbauer idolo delle folle calcistiche americane «che sono in aumento se a Stanford c'erano sessantamila persone a vederci e a New Haven trentamila contro il Partizan», di una formazione che non è così isolata come si crede «e poi avete visto come sono carini i miei giocatori, come farebbero a stare sempre soli?».

COMUNALE

Americani «abusivi»

FIRENZE — Piccolo «giallo» per la nazionale Usa. Ieri mattina, subito dopo essersi ufficialmente accreditati, i giocatori americani hanno eluso il servizio d'ordine e non hannno resistito alla tentazione di effettuare un sopralluogo nello stadio comunale fiorentino. Breve, ma vietatissimo. Che farà ora la Fifa che aveva esplicitamente escluso ogni test sui campi di gioco? Le ipotesi sono due: o chiuderà un occhio oppure comminerà una multa.

CECHI

Le mogli in premio

MONTECATINI — La Cecoslovacchia avrà pochi soldi ma non manca di fantasia. Il commissario tecnico Venglos ha infatti solennemente promesso che se passeranno il turno è pronto ad erogare un premio di qualificazione «straordinario»: consentirà alle mogli una visita di un paio di giorni (e di notti) nel ritiro. Non si sa se i giocatori hanno gradito o meno l'atto di liberalità del commissario tecnico.

IL BEL PAESE.

PENSALO COME NON HAI MAI FATTO: SENZA PIÙ DENTRO, SENZA PIÙ FUORI, SENZA CONFINI. PENSA SENZA FRONTIERE AL 1993.
L'EUROPA: IL TUO NUOVO BEL PAESE.

YOUNG & RUBICAM

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il tuo Bel Paese, dove sei nato e hai il cuore: l'Italia per eccellenza.
Ma il tuo Bel Paese è anche dove puoi dimostrare di cosa sei capace, e quanto vali messo alla pari con gli altri in una gara leale.
È anche di quest'altro Bel Paese che ti vogliamo parlare, un paese che dall'Italia si estende ad un continente.
Non credere che il Mercato Unico sia solo fatto di imprese e grandi capitali, questo sbaglio limiterebbe il tuo futuro e quello della tua famiglia.
Il Mercato Unico è fatto di impegno reciproco e forte coinvolgimento di individualità diverse.
È fatto di nuove regole che nessuno potrà eludere.
Per questo le istituzioni italiane hanno una grande responsabilità che possono condividere solo con te, per lasciare al passato parole come emarginazione, discriminazione, ingiustizia.
Solo lavorando insieme non ci sarà più "dentro" e "fuori", ma una nuova grande casa, che dia agli italiani una libertà ed una sicurezza senza confini.

NUMEROVERDE 1678-67093
DAL 1° OTTOBRE 1990 QUESTO È IL NUMERO VERDE A DISPOSIZIONE PER SAPERNE DI PIÙ SUL MERCATO UNICO EUROPEO

L'EUROPA CONTA SULL'ITALIA. L'ITALIA CONTA SU DI TE.

GIRONE B

IL PRESIDENTE MENEM GLI CONSEGNA IL PASSAPORTO DIPLOMATICO E LO INCITA ALLA VITTORIA

Maradona, ambasciatore del gol

Parla il fuoriclasse: «In questo mondiale la posta in gioco è altissima. Ma io sono stato costruito per vincere»

La «Casa Rosada» sottoscrive le scelte di Bilardo

Commosso, il «pibe de oro» è scivolato sul patetico:

«Finalmente mia madre sarà orgogliosa di me»

E Valdano? «Non è riuscito a superare l'infortunio»

Dall'inviato
Giampiero Masieri

MILANO — Anche Carlos Menem, presidente della Repubblica Argentina, ha dovuto aspettare pazientemente Maradona, i cui ritardi fisiologici appartengono ormai, non meno dei suoi tiri su punizione, o dei dribbling irresistibili, alla storia del calcio mondiale.

La conferenza stampa organizzata per le 18 ha avuto inizio con quasi un'ora di ritardo. Maradona era stato sul campo di San Siro insieme con l'allenatore Bilardo. Usciti gli argentini, sono entrate le ginnaste per la prova finale della cerimonia di inaugurazione. Se quello che abbiamo visto in sala stampa attraverso le riprese televisive a circuito chiuso risponderà oggi a verità, vedremo ragazze a seno nudo.

Ma torniamo ad argomenti di stretta attualità calcistica. Il presidente argentino si è presentato in doppio petto color verde pisello, mano destra fasciata (tennis?), ampie basette bianche. Maradona indossava direttamente la maglia da gioco, ben inteso con il numero dieci. Carlos Bilardo, figlio di un falegname partito dalla Sicilia per il Sud America in cerca di fortuna, era tutto assorto nel ruolo di tecnico, come lo sarà stato, immaginiamo, come quello di medico, specialista in ginecologia, una decina di anni fa. Alle spalle del gruppo argentino erano i poster di Burri, quelli col campo di calcio disegnato al centro del Colosseo. Per curiosità, questi poster vanno a ruba tra i giornalisti stranieri.

Come primo atto della conferenza stampa, Menem ha consegnato a Maradona il passaporto che gli spetta come ambasciatore dello sport nel mondo. Questa immagine è nuova nella diplomazia internazionale, ha sottolineato il presidente, abbiamo voluto proporla in un momento tribolato nel quale, come diceva Platone, occorrono uomini saggi e prudenti. Maradona era quasi commosso, molto bianco in faccia, con un sorriso abbastanza tirato, e l'orecchino d'oro che oscillava dal lobo sinistro.

Nel ringraziare, Maradona ha detto che questo riconoscimento lo riempe di gioia soprattutto per il padre e la madre i quali «ora saranno molto orgogliosi del loro figlio». Come se fino a ieri non lo fossero, aggiungiamo noi.

Poi la conferenza stampa ha preso avvio con domande e risposte tradotte in simultanea. Il presidente ha parlato di calcio, e ha detto di condividere le scelte fatte da Bilardo. Gli è stato chiesto come concilia i momenti difficili che il suo paese attraversa con questo viaggio in Italia per i campionati del mondo. Ha risposto con un tono lievemente risentito, ma subito superato da un sorriso, che sono qui anche presidenti di altri paesi, come Brasile, Camerun e Bolivia e ha passato la parola ad altri.

Da parte sua Maradona ha detto che sente molto la responsabilità come capitano dell'Argentina in questo campionato del mondo, ma ha aggiunto che ci sono cose ancora più importanti nella vita, e questa sua affermazione è stata sottolineata da un applauso. Una domanda per Bilardo: Maradona è meglio a centrocampo oppure all'attacco? Ha risposto con un sorriso, il medico convertito al pallone: «E' una bella domanda, la risposta sarebbe lunghissima, l'importante nel calcio è sapersi adattare».

— Maradona, come ti è sembrato il campo di San Siro? «L'ho visto molto meglio di due mesi fa, è un prato molto bello, un miracolo...Avevo giocato qui in Coppa contro il Milan, il prato era veramente un'altra cosa. Complimenti, è stato un miracolo, complimenti alla gente che lo ha fatto». Altro applauso, questa volta generale.

Nel parlare del suo futuro Diego ha detto tra l'altro che ha ancora fame di trionfi, proprio così: «Sono allenato per vincere, voglio giocare ancora per tre o quattro anni. Qui da parte nostra occorre fare il tutto per tutto».

A Bilardo è stato chiesto il perchè della esclusione di Valdano. Ha risposto: «Otto mesi fa parlai con lui qui in occasione della partita Milan-Real Madrid. Accennammo alla possibilità che potesse giocare una ventina o venticinque minuti. Ricominciò ad allenarsi, tutto andava bene, poi venticinque giorni fa si è infortunato ed è stato fermo per ben quindici giorni. Volevamo che rimanesse con noi ma non è stato assolutamente possibile».

Alla fine una domandaccia terribile al presidente Menem. Ha chiesto un giornalista italiano: «Signor presidente, è vero, come scrive un'agenzia di stampa, che lei ha cacciato di casa sua moglie Zulema?». Immediata la risposta: «Se lei mi racconta come vanno le cose con sua moglie, io le racconterò come vanno con la mia».

LE CIFRE
Africani imbattuti

ROMA — Il Camerun è l'unica squadra a non aver mai perso una partita ai campionati mondiali. La squadra africana nel 1982 venne eliminata al primo turno senza aver subito tuttavia alcuna sconfitta. La nazionale di Vincent ottenne tre pareggi consecutivi, contro Perù (0-0), Polonia ()0-0) e Italia (1-1). I camerunensi furono estromessi dal torneo proprio dagli azzurri soltanto a causa del minor numero di reti all'attivo.

Nelle precedenti tredici edizioni del mondiale, i biancocelesti hanno incontrato quindici avversarie europee (Francia, Svezia, Germania Ovest, Irlanda del Nord, Cecoslovacchia, Bulgaria, Germania Est e Belgio), quattro nord-centroamericane (Messico, Stati Uniti, Haiti e El Salvador), quattro sudamericane (Cile, Uruguay, Brasile e Perù) e una asiatica (Corea del Sud).

Ancora e sempre lui. Su Diego Armando Maradona conta il tecnico Bilardo e tutta l'Argentina per non sfigurare in questo mondiale alla cui vittoria sembrano aspirare anche numerosi «outsiders»

PARREIRA
«I gauchos fortissimi»

BOLOGNA — Conversando con i giornalisti, Carlos Alberto Parreira, allenatore brasiliano degli emirati arabi, ha espresso la sua opinione su Argentina-Camerun che oggi inaugurerà il mondiale. «Il Camerun è una squadra forte, anche se non si è comportata bene nella coppa d'Africa. L'Argentina non giocherà al meglio in quanto questa è la partita d'esordio, e all'esordio si è sempre un po' legati. Comunque penso che l'Argentina vincerà lo stesso. Oltretutto c'è Maradona — ha concluso Parreira — che ha tutto per essere il migliore. In questi mondiali ci sono altri grandi giocatori ma nessuno ha le possibilità di Diego».

La stampa africana è intanto scatenata per l'esordio del Camerun.

DA MARINO
I pronostici «azzurri»

MARINO — Argentina-Camerum, match inaugurale del mondiale '90. Fra gli azzurri, Nicola Berti è il più fiducioso nella strapotenza di Maradona e c. Vede un netto 3-0 per gli argentini. Carnevale, Schillaci, De Napoli, Giannini danno il «clan Bilardo» vincente per 2-0. Marocchi sceglie il 2-1 come risultato col solito equilibrio che lo contraddistingue. Baresi, De Agostini, Maldini, Vierchowod e Bergomi sono per l'1-0, vittoria di misura dell'Argentina. Chi ha più fiducia nella «tenuta» del Camerum è Ferri che con Ancelotti, Serena e Pagliuca, pronostica un rocambolesco 1-1. Per Tacconi, invece sarà una partita con continui rovesciamenti di fronte e finirà [illegible] 2.

L'EX «CT» ARGENTINO CRITICA LE SCELTE DI BILARDO: «UNA FOLLIA ESCLUDERE CANIGGIA»

Menotti: 'Non è una grande squadra'

«Tutto è ancora affidato a Dieguito». «L'Italia? Segna poco ma sarà protagonista insieme alla Germania»

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — «El Flaco», cioè il magro, ossia Cesar Luis Menotti, i suoi 60 anni li porta assai bene. Alto, dinoccolato, un'eleganza un po' trasandata ma attuale, l'ex allenatore della nazionale argentina ha accolto la squadra campione del mondo arrivata ieri a Milano e pronta ad esordire oggi a San Siro, nella partita inaugurale del mondiale, contro i «leoni» del Camerun. Un lungo abbraccio con Maradona, una stretta di mano a tutti gli altri giocatori, un saluto freddo e frettoloso all'attuale tecnico, Bilardo.

«Sono qui come osservatore, attualmente non lavoro per nessuna squadra. Un campionato del mondo rappresenta sempre una platea di grande interesse e per un allenatore è un appuntamento di primissima qualità e allora bisogna essere presenti perchè c'è sempre da imparare — dice Menotti —. Non starò sempre a Milano, girerò un po' tutta l'Italia, le partite di cartello mi vedranno però sempre presente, ma ho intenzione di seguire con particolare interesse e curiosità le squadre che in questi ultimi anni si sono affacciate con grande prepotenza sul palcoscenico del grande calcio. Ecco, sono molto curioso di vedere giocare il Camerun. Ha dei giocatori interessanti e allora li voglio vedere all'opera in un impegno importante e difficile come un mondiale».

«Per l'Argentina sarà una gara dura e difficile e poi ha ragione Maradona quando dice che la squadra troverà un ambiente non proprio favorevole — riprende l'ex "citti" argentino — perchè credo che i milanesi tiferanno per il Camerun. Per due ragioni: primo perchè i tifosi sono sempre portati a schierarsi dalla parte dei più deboli; secondo perchè Maradona incarna tutto il Napoli e i milanesi non hanno dimenticato le polemiche che hanno accompagnato la parte finale del vostro campionato».

Non è molto tenero con l'Argentina. «Ho l'impressione che non sia una grande squadra. Voglio dire che quella che ha vinto quattro anni fa in Messico era molto più forte. Ancora una volta tutto dipenderà da Maradona. Se sta bene, se non ha guai fisici, e se gli avversari non lo maltratteranno, rappresenterà davvero l'uomo in più, insomma è l'unico giocatore del mondo in grado di risolvere da solo le sorti di un match.

Luis Cesar Menotti

Non vuole entrare in polemica con Bilardo, ma il suo spirito polemico lo porta a fare delle critiche anche se in modo molto «soft». «Ho letto sui giornali che c'è l'orientamento a lasciare fuori Caniggia contro il Camerun. Mi permetto di sottolineare che un giocatore come lui si fa sempre giocare perchè ha classe, è pieno di inventiva, è veloce e sa fare anche dei gol. Caniggia è un giocatore vivace, imprevedibile e poi con la sua velocità e suoi scatti improvvisi può mettere sicuramente in difficoltà il Camerun che presumibilmente in difesa giocherà molto coperto».

'Il pubblico milanese non tiferà per noi' 'Se Gullit riuscirà a ritrovare la forma porterà l'Olanda in finale'. 'Il Camerun ha buoni giocatori'

Fa un'ampia panoramica sulla squadre più rappresentative e accreditate di questo mondiale. E comincia dall'Italia, la padrona di casa. «Ho visto alcune partite degli azzurri e l'impressione che ne ho tratto è stata quella che la formazione di Vicini faccia fatica ha trovare la strada del gol. Vialli è un grande giocatore, ma non è una punta vera. I reparti migliori dell'Italia sono senz'altro la difesa e il centrocampo. D'altra parte non scopro niente di nuovo: da sempre la formazione azzurra esprime le sue migliori caratteristiche in questi due reparti. E poi Vicini può contare su quell'autentico fuoriclasse che si chiama Baresi. Io credo che l'Italia sarà una delle protagoniste di questo mondiale. Il fatto di giocare in casa poi rappresenta sicuramente un aspetto molto importante, se non determinante».

E le altre squadre? «La Germania offre la solita immagine di compattezza, di forza fisica, di strapotere atletico. Ma a parte queste caratteristiche che da sempre accompagnano tutte le squadre tedesche, credo che in questa occasione Beckenbauer disponga di attaccanti di grande valore come Voeller, Riedle e Klinsmann. Sono molto curioso di vedere all'opera il Brasile, soprattutto la nuova impostazione tattica che Lazaroni ha deciso di dare alla squadra. E una novità assoluta vedere il Brasile giocare con il libero. Una novità tattica che stravolge la squadra da sempre abituata a giocare in allegria, tutta proiettata in attacco senza dare troppa importanza alla difesa, al gioco di contenimento. Lazaroni ha capito che per vincere in Europa bisogna adattarsi a un calcio diverso e ecco, allora, l'invenzione del libero».

Continua: «Fra le squadre favorite vedo l'Olanda. Se Gullit sarà quello di prima dell'incidente, questa squadra andrà molto avanti. E poi può sempre contare su Van Basten. Non credo nell'Unione Sovietica anche se Lobanowski spera che l'aria della nazionale risvegli il suo torpore. Buone cose può fare la Spagna. Fra le protagoniste vedo anche la Jugoslavia».

NEPOMNIASKI HA PREPARATO UNA FORMAZIONE CON CINQUE DIFENSORI E QUATTRO CENTROCAMPISTI CON VOCAZIONE AL CATENACCIO

Camerun vuol dare spettacolo, ma in difesa

Roger Milla in azione. L'anziano centravanti del Camerun, uno dei protagonisti del mundiale di Spagna dell'82, oggi sarà in panchina nell'incontro d'esordio con l'Argentina

«Li guarderò negli occhi e andrà in campo solo chi dimostrerà più coraggio», minaccia l'allenatore

«La fortuna è dalla nostra parte»

VARESE — «La fortuna è dalla nostra parte. I giocatori stanno tutti bene. Domani mattina (oggi, n.d.r.) li guarderò ad uno ad uno negli occhi e manderò in campo contro l'Argentina coloro che avranno più coraggio». Alla vigilia della partita inaugurale dei campionati del mondo di calcio, fra Argentina e Camerun, il commissario tecnico della nazionale africana Valeri Nepomniaski, non ha dubbi: E' questa la tattica giusta. Guardare in faccia i «leoni» e in base al coraggio che vedrà nei loro occhi decidere la formazione migliore.

Non è pretattica, né demagogia, né altro. «Semplicemente è così — ha detto oggi Nepomniaski nei 20 minuti di conferenza stampa organizzata nel ritiro del Camerun a Varese — quando un allenatore prepara una squadra per una partita di questa importanza deve guardare il coraggio dei suoi giocatori il mattino del match. Solo dopo questa verifica può poi decidere chi è veramente pronto per giocare».

L'allenatore sovietico dei «Leoni d'africa» si è così rifiutato di fornire la formazione ufficiale che manderà in campo contro Maradona e compagni. «Potrò comunicarla solo domani verso le 11 — ha precisato — non prima». Nonostante le domande delle decine di gioranalisti di tutto il mondo accorsi a Varese per scoprire i segreti del tecnico sovietico, balzato di colpo alla ribalta del mondo, Nepomniaski ha ripetuto le sue solite risposte elusive.

Il «ct» ha detto che una formazione in testa ce l'ha, ma che deve verificare le condizioni psicologiche dei suoi; ha detto che «per giocare contro Maradona ci siamo preparati in modo particolare», senza peraltro precisare quale; ha ribadito che Maradona «non sarà marcato a uomo né a zona», ma attraverso un dispositivo tattico studiato ad hoc.

«Resta il fatto — ha aggiunto Nepomniaski — che il Camerun va a giocare contro l'Argentina e non contro Maradona. Con tutto il rispetto che posso avere per il più grande calciatore del mondo, ho preparato la mia squadra per giocare contro un'altra squadra e non contro un solo uomo».

«Come» il Camerun si sia preparato, è un mistero. Nepomniaski sogghigna e a domanda non risponde. I giocatori, invece, hanno risposto, ma in modo velato, prestando ben attenzione a non lasciarsi scappare alcuna indiscrezione che potesse in qualche modo invadere il terreno di competenza del tecnico.

E' stato possibile capire che il Camerun contro l'Argentina schiererà una squadra con cinque difensori fissi, un attaccante (Biyick, autore di cinque dei sette gol messi a segno dal Camerun nelle qualificazioni) e quattro centrocampisti con attitudini difensive. «I giocatori sono molto eccitati all'idea di scendere in campo contro Maradona — ha detto Nepomniaski — è un fatto che considero positivo, perchè la voglia di giocare non può che produrre buoni effetti».

Il tecnico considera negativo giocare la partita d'esordio.

«Quando ho visto il sorteggio — ha detto — ho subito pensato che avevamo avuto sfortuna per due motivi: da un lato, perché avremmo giocato la prima partita, cosa che crea tensione, per la troppa attenzione e può essere controproducente per la concentrazione. Dall'altro, perché siamo capitati nello stesso girone dell'Unione Sovietica. Per me è una questione delicata. Però sono un professionista e cercherò di vincere contro la nazionale del mio paese».

Secondo Nepomniaski, il Camerun sarà bello da vedere. «Il nostro è un calcio di stampo francese, basato sulla improvvisazione e sulla fantasia. E' un football romantico, diverso da quello razionale di squadre come la Germania o l'Olanda o la stessa Urss. In Camerun siamo riusciti in due anni a trovare in campo un equilibrio che unisce all'improvvisazione africana un certo rigore tattico, più europeo. Un bel calcio».

CAMERUN
Duemila al seguito

VARESE — Come fissato dal «ct», la nazionale del Camerun ha regolarmente sostenuto nella serata di ieri un allenamento nel campo comunale di Varese. L'allenatore ha confermato, dopo la seduta, durata poco più di mezz'ora, che nella mattinata di oggi terrà poi una lezione tattica, al termine della quale comunicherà ai suoi giocatori e alla stampa interessata la formazione che scenderà in campo contro l'Argentina. Si prevede al[illegible] per la partita inau[illegible] circa [illegible] il Camerun a[illegible] duemila tifosi.

GLI ANNI DEI CEAUSESCU SONO ORMAI LONTANI E LA NAZIONALE ROMENA SI CONCEDE LUSSI FINO A IERI IMPENSABILI

Libertà significa un pugno di dollari di premio partita

Dall'inviato
Fabio Maccheroni

BARI — Tremila dollari come premio partita. Lo stipendio medio-alto di un mese di pallone nazionale, per novanta minuti mondiali. I giocatori romeni chiederanno stamane ai dirigenti delle loro federazione una promessa, con una trattativa democratica concessa dalla dolce brezza della libertà, parola che viene ancora pronunciata con l'orgoglio di chi l'ha appena conquistata. Libertà di vivere anche un mondiale, come non era mai accaduto «prima», quando la Tv non ammetteva che programmazioni improvvisate per le manifestazioni sportive, quando i giornalisti dovevano assicurarsi agganci politici per viaggiare, quando i calciatori dovevano preoccuparsi, più che del pallone, di un «pezzo di carta» per assicurarsi un futuro.

Sembra tutto così lontano, adesso: con mille eroi della rivoluzione, quelli della prima linea, spediti in viaggio premio dal governo a Telesi Terme, la sede che ai tempi di Caesescu era stata scelta per ospitare la squadra ora dirottata a Bisceglie, o con gli altri mille cittadini che hanno potuto avvicinarsi al cambio senza la minaccia di doversi sottomettere all'imposizione di pagare tre-quattro volte il prezzo del dollaro per una legge economica punitiva, e anche con i 68 giornalisti che annegano con qualche bicchiere di birra gli anni trascorsi ad inventarsi «inviati».

Guardare dietro la grande rivoluzione ora non fa paura, anzi c'è quasi un sottile piacere fra i giornalisti, nel ricordare le restrizioni, la carta che veniva distribuita ai giornali con limiti ben precisi. La «Gazeta Sporturilor», il quotidiano sportivo, poteva contare su una quota-carta in grado di consentirle una tiratura di settecentomila copie. Se la richiesta cresceva, la risposta governativa era disarmante: non si poteva aumentare la concessione, perchè, altrimenti, la gente avrebbe potuto dimenticare i quotidiani politici. I giornalisti romeni raccontano addirittura che in alcune edicole, a chi chiedeva il giornale sportivo, veniva imposto di sommarlo ad uno politico. Storie che sembrano leggende vissute da cronisti costretti ad inventarsi turisti per girare, a proprie spese naturalmente, dietro gli avvenimenti dello sport, con sistemazioni avventurose, come i viaggi, i «visti», come la vita di chi sfidava la routine.

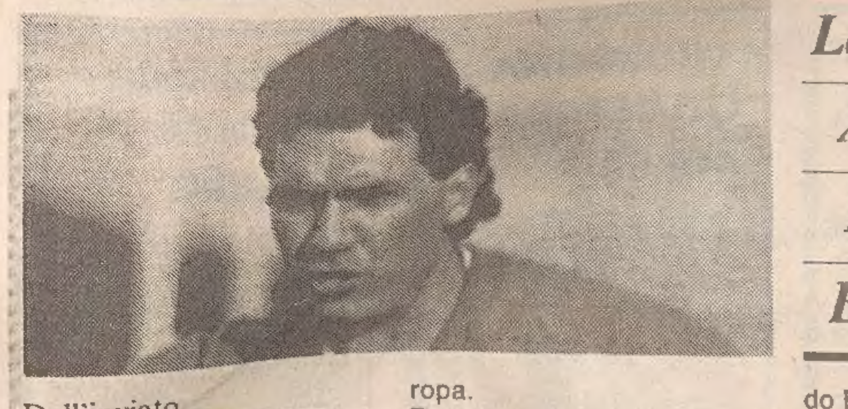
Anche il colonnello Nicolae Gaurila, presidente della Steaua, adesso è un altro uomo. Adesso che Ilie Ceausescu è in prigione, ci dicono, la Steaua è finalmente la sua squadra. Prima Baurila era un'ombra, dietro c'era il potere del generale fratello del signore incontrastato della Romania. Naturalmente col nuovo vento la situazione è tutta da rivedere. Le possibili offerte da parte dei grandi club dell'occidente costringono le società ad entrare in una nuova era, quella del professionismo. Con la difficoltà di gestire giocatori che possono guardare al proprio futuro senza passare per la strada imposta dalla «chiusura». Prima qualsiasi calciatore doveva pensare agli studi: perchè dopo il calcio c'era la vita di ogni romeno e quindi prima veniva la laurea, da inseguire con maggiore preoccupazione di quel magico pallone. Nelle due squadre più importanti, Steaua e Dinamo, un buon atleta poteva guadagnare 2.500 dollari, ma lo stipendio medio di chi viveva la storia dei club meno prestigiosi era dieci volte inferiore. Ora gli stipendi si stanno livellando e c'è un primo sintomo di crescita. Il calcio è dunque entrato nella nuova dimensione e la struttura, per restare competitiva, deve adeguarsi, ripararsi dalla possibile fuga verso i tornei miliardari.

GIRONE C

CRESCE IL NERVOSISMO NEL BRASILE: OGGI AD ASTI PENULTIMO ALLENAMENTO A PORTE CHIUSE

E Falcao si schiera con Lazaroni

L'ex romanista attacca i detrattori del Ct: «Solo con una difesa forte potremo vincere il titolo mondiale»



La squadra falciata dagli infortuni

Aldair ha un ginocchio fuori uso

Rocha e Dunga sono acciaccati

E qualcuno accusa il preparatore

Dall'inviato
Luca Frati

ASTI — Meno due, e la tensione che precede l'entrata nell'arena del favoritissimo Brasile è palpabile senza bisogno di affondare occhiate o domande.
Il timore di non essere all'altezza — sembra paradosso eppure non lo è — potrebbe giocare un bruttissimo scherzo a questo gruppo dominato da troppe «cabezas» irrequiete. Lazaroni si sforza di sorridere, ma la vigilia non è scivolata via liscia. Gli episodi incomprensibili e spesso ingiustificabili (vedi le offese di Careca ai giornalisti italiani) hanno alzato un polverone intorno all'unica squadra che, da sempre, viene accolta in tutto il mondo con straordinaria benevolenza.
Cosa scricchiola in questa corazzata verde-oro, protetta fino all'eccesso da una discrezione che troppo spesso sconfina nell'assurdo? Nessuno, finora, ha capito quali siano le reali preoccupazioni di Lazaroni nell'apprestarsi ad affrontare un girone sulla carta abbordabile. Forse sono paure a media gittata, impossibile che il Costarica possa turbare i sonni di chi il mondiale è destinato a disputarlo da protagonista.
Stamani il penultimo allenamento, un'ora in tutto, si svolgerà a porte chiuse. La mania di segretezza che domina il lavoro di Lazaroni è un particolare che potrebbe far sbizzarrire gli analisti. La formazione che domenica esordirà contro gli svedesi è stata decisa da tempo, impossibile ad esempio l'inserimento a sorpresa di Romario che deve scontare una giornata di squalifica. E per quanto riguarda gli schemi, ormai anche i muri sanno che Mauro Galvao farà il libero e che all'allegra spregiudicatezza da partitelle sulla spiaggia oggi i brasiliani hanno sostituito una assai più solida e realistica concezione tattica ispirata all'Europa.
Eppure, tutti i pomeriggi Lazaroni sta riunendo i suoi scolaretti in una sala dell'Hasta hotel per studiare e ristudiare e spiegare nei dettagli i filmati delle partite degli svedesi. Che la paura stia prendendo il sopravvento sulla comprensibile bramosia di apprendimento delle altrui virtù?
La paura, crediamo noi, sta soprattutto nel tarlo del dubbio: che la preparazione, ad esempio, sia stata forse un po' esasperata, come confermano i guai muscolari che stanno facendo penare mezza squadra ed hanno posto sul banco degli imputati il preparatore atletico Louis Henrique? Il più malconcio è Aldair: ha un ginocchio fuori uso e domenica non andrà neppure in panchina. Ricardo Rocha, contuso al torace, è in dubbio. Dunga anche ieri non si è allenato per i soliti acciacchi inguinali, ma ha assicurato che guarirà in tempo per la Svezia. L'alternativa comunque è già pronta: Alemao al posto del «cucciolo» e Silas a destra. Anche Jorginho, in teoria, rischia la concorrenza di Mazinho, ma siamo nel purissimo campo delle ipotesi. Oggi, dopo l'allenamento segreto (vien da ridere...), Lazaroni snocciolerà gli undici, fatidici nomi: «Darò la formazione per quei pochi che ancora non la sanno» ha finalmente ironizzato il ct.
Gli esclusi — ma avranno bluffato? — non hanno dato l'impressione di strapparsi i capelli dalla disperazione. Quell'irrequieto playboy di Renato Portaluppi (ex Roma) ha smorzato: «Noi che non siamo titolari faremo un grandissimo tifo per chi giocherà, perché la vittoria di uno sarà quella del gruppo». Meno diplomatico lo spietato «rapace del gol» Romario: «Mi sento all'80 per cento, ma per il Costarica sarò al massimo. Lo so che siamo in cinque attaccanti a lottare per due posti, ma fra questi due un nome sicuro è quello del sottoscritto». Modesto davvero, il ragazzo.
Ieri, alle cinque della sera, ad Asti si è materializzato un mito: Paulo Roberto Falcao. Prima di essere inghiottito da una «performance» pubblicitaria, l'ex divino ha spezzato una lancia in favore delle teorie di Lazaroni. «Giocare con il modulo 4-3-3 contro squadre come Svezia, Scozia e Olanda sarebbe pericolosissimo — ha detto Falcao — e anche se la nostra tradizione è puntare sull'attacco, solo una difesa forte può diventare la base per costruire una grande nazionale. Questo Brasile sa coprirsi bene e può sfruttare la vivacità di Muller e Careca. Togliere un attaccante e puntare sul libero fisso mi pare un atteggiamento da sottoscrivere».
E le favorite? Per Falcao la vittoria finale è ristretta ad un gruppetto di cinque squadre, indicate in ordine sparso: Germania, Olanda, Italia, Brasile e Argentina. E la sorpresa? «Se non commetterà ingenuità, può fare parecchia strada la Jugoslavia».
Il viatico di Falcao è stato il primo, significativo attestato di solidarietà che Lazaroni può ora vantare al suo attivo dopo le «stroncature» di Telè Santana, Carlos Alberto, Rinaldo, Teofilo Cubillas, senza contare quelle quotidiane di quasi tutti i giornalisti brasiliani presenti in Italia. Falcao al fianco di Lazaroni quando l'orologio del mondiale segna meno due: un alleato pieno di classe e carisma per andare al «fronte» con un po' di paura in meno.

POLEMICO SILENZIO STAMPA

La strana guerra di Careca contro i giornalisti italiani

TORINO — Fra le varie note stonate di questi primi otto giorni trascorsi dai brasiliani nelle Langhe, bisogna soffermarsi sul comportamento di Antonio Oliveira Filho, in arte Careca. Il centravanti del Napoli e della nazionale merita di diritto uno dei primi posti nella hit parade della maleducazione. Ancora scottato per una dichiarazione rilasciata al suo arrivo ad Asti (disse che voleva lasciare Napoli, qualcuno andò forse oltre scrivendo che sarebbe andato alla Sampdoria, ma le voci sul suo futuro sono a getto continuo, tanto che ora si parla addirittura di un suo trasferimento negli States), da giorni Careca si rifiuta di rispondere alle domande, perfino le più innocenti, che gli rivolgono i cronisti italiani. Con i brasiliani è loquacissimo, ma appena sente parlare la nostra lingua sembra morso dalla tarantola.
Ieri, però, Careca ha esagerato. Quando un cronista gli ha chiesto educatamente perché non si era allenato con gli altri ha gracchiato: «Sei italiano? Allora con te non parlo». Replica: «Però le montagne di soldi che guadagni qui sono italiane...». E lui ancora più acido: «Sì, ma non sono soldi tuoi. E comunque, io lavoro onestamente, non come voi». Affermazione, quest'ultima, del tutto gratuita e altamente offensiva nei confronti di una categoria che finora gli ha fatto solo del bene. Un siparietto antipatico, che Careca avrebbe fatto meglio a risparmiarsi, anche perché le sue dichiarazioni si possono recuperare grazie alla collaborazione dei colleghi brasiliani.

[L.F.]

Alemao gioca con la figlia Carolina

BRASILE

Una Y10 per Bebeto

TORINO — Cosa c'è di meglio per distrarsi che un giretto su una Ferrari «testarossa»? Lazaroni e i giocatori brasiliani hanno provato l'ebbrezza dell'alta velocità durante una visita di cortesia agli stabilimenti della Fiat di Mirafiori. Prima di far ritorno ad Asti, un bimbo bendato ha estratto il nome del fortunato al quale sarebbe stata regalata una Autobianchi Y 10. La mano innocente ha favorito Bebeto.

BRASILE

Tifosi in parrucca

ASTI — Nuovo pirotecnico travestimento per Paulo Ribeiro, il capo della torcida paulista: ieri si è presentato in tribuna con un parrucca stile Luigi XVI. Dai colori, ovviamente, verdeoro.
Ieri, fra l'altro, è arrivato in Italia il presidente del Brasile Collor de Mello. Oggi visiterà la Ferrari a Maranello, poi si trasferirà a Milano per assistere ad Argentina-Camerun, match inaugurale del Mundial.

BRASILE

Sagome in campo

ASTI — Lungo allenamento 'particolare', ieri, per centrocampisti ed attaccanti brasiliani. Hanno ripetutamente provato i calci piazzati, usando come barriera delle sagome in cartone. «Siamo convinti — ha spiegato il terzo portiere Ze Carlos — che questo mundial sarà deciso coi tiri da fermo, c'è molto equilibrio e di gol su azione se ne vedranno pochi».

Samba e notti brave Il sindaco si indigna

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — *Amici del 'vecchio' Brasile, quello delle lambade e dell'allegria, rallegratevi: questo annuncio è per voi. O meglio: è tutta per voi l'esilarante storiella che ha fatto imbestialire i nostri ospiti astigiani.*
Di che si tratta? Ecco qua: mercoledì sera le autorità locali avrebbero voluto organizzare il Gran Galà municipale, con l'intera cittadinanza a far festa alla Seleçao. Ma il cerbero Lazaroni — poveri colleghi fiorentini, che futuro vi aspetta! — aveva detto no: «Faremmo tardi e io invece alle 21 esigo che i ragazzi siano sotto le coperte».
Sì, bravo. Annullato il 'vertice' con giunta e consiglio comunale, i brasiliani si sono messi in ghingheri. A Villafranca d'Asti li attendeva il loro sponsor giapponese. Per una notte indimenticabile.
Risultato: Careca e compagni hanno tirato tardi. Si sono divertiti. C'erano, grazie ai quattrini dei boss nipponici, ballerine strepitose. Lazaroni ha allegramente partecipato allo show. E fino a mezzanotte a dormire non c'è andato nessuno. Alla Sele'lao, sia detto per inciso, va tutta la nostra solidarietà di vitelloni.
Quando gli astigiani l'hanno saputo, apriti cielo. Già si erano offesi perché Lazaroni, mercoledì mattina, aveva utilizzato i calciatori locali solo per pochi minuti contro le sue 'riserve'. Già erano nervosi perché gli affari vanno male, dal Brasile, a parte i giornalisti, non sono arrivate masse oceaniche ma pochi sgangherati tifosi, per giunta con le tasche vuote. Già erano arrabbiati perché Careca e soci se ne fregano degli sponsor locali e chiedono dollaroni per presenziare alla più modesta delle cerimonie. Alla notizia della 'notte brava', quelli del comitato 'Asti90' hanno perso la calma. Anche perché in città, ieri mattina, giravano voci clamorose. Si parlava di sesso, di massaggiatrici, eccetera eccetera. Insomma, un casino (in tutti i sensi).
La misura era colma. Il presidente di Asti90, a dispetto di un cognome infelice, ha preteso un chiarimento. Fausto Fracchia, il presidente si chiama così, si è appartato con due sventurati, tali Salgado e Carvalho, rappresentanti della Federcalcio brasilera. Fracchia è stato severo ma giusto: cari signori della Sele'lao, smettetela di prenderci per i fondelli. Noi non siamo fessi e voi non siete fenomeni. O vi date una regolata oppure ve lo diamo noi il Brasile, cioè vi spediamo da un'altra parte.
Salgado e Carvalho hanno abbozzato. Pietosamente, hanno concordato un comunicato. Nel quale promettono che presto ci sarà l'incontro con la cittadinanza, la giuntà, il civico consesso. Poi spiegano che d'ora in poi quel cattivone di Lazaroni la smetterà di maltrattare i dilettanti di Asti, i quali sono andati nei matti perché il ct non ha dato anche a loro la stessa opportunità offerta ai nemici della Saviglianese, una squadrina di Cuneo che l'altra settimana era stata schierata al completo contro la Sele'lao.
Non basta. Salgado e Carvalho hanno pure ammesso che i loro giocatori dovranno portare più rispetto agli sponsor di Asti, senza chiedere un videoregistratore tutte le volte che c'è da fare una foto con gente del posto. E ancora, la premiata ditta Salgado-Carvalho giura che l'albergo va benissimo, i calciatori sono felici del trattamento e mai si sono lamentati degli alimenti. Si lamentano, semmai, i camerieri: debbono lavorare fino alle due di notte, portare bevande e altro agli ingordi sudamericani e mai una volta che i boss della Sele'lao mettano mano al portafogli per qualche mancia...
Guardate che è tutto vero. Guardate che il presidente Fracchia era molto orgoglioso di quanto aveva ottenuto. Guardate che Italia90 è fatta anche di queste cose. Morale. Asti ha speso tanti soldi per avere il magico Brasil e poi quelli di Cuneo sono preferiti da Lazaroni ai talenti locali? Inaudito, inammissibile. Ma quale Italia delle Leghe. Questo è il paese delle parrocchie. Amen.

Musica scozzese

GENOVA — Ci sarà anche la banda reale «Piper and Drums» a Genova ad accompagnare la nazionale scozzese nella sua avventura italiana. 45 elementi abbigliati in alta uniforme con il tartan «ancien caledonian» suoneranno di fronte alle centinaia di tifosi che dall'altro ieri stanno arrivando nella città ligure.

UN GIOCO AL RIALZO: «MI VOGLIONO ANCHE IN GERMANIA»

Bebeto si presenta battendo cassa «Bologna? Bene. Ma io costo molto»

'Il Napoli non crede in me? Sbaglia, da anni sono il migliore'

ASTI — B come Bologna, B come Bebeto? Piano, piano. Lucianone Moggi, il capataz del Napoli, ci sta sicuramente pensando e certo ne ha già parlato con Sogliano. Ma prima dovrà convincere il diretto interessato. Che, per farla breve, ieri mattina non ci è parso troppo entusiasta della prospettiva. Anche se a priori non rifiuta una sistemazione sotto le Due Torri.
«Il mio futuro? Mah, vediamo cosa succede, ancora non è stato deciso nulla — ha raccontato Bebeto — Entro domenica arriva qui in Italia il mio procuratore, il signor Zè Moraes. So che Moggi ha un appuntamento con Zè Moraes. Mi faranno sapere. Comunque, senza il mio assenso non si fa nulla...». Bebeto ha le idee molto chiare. E'anche molto abile: ha già iniziato a tirare sul prezzo. Chi lo vuole, non si faccia troppe illusioni. Il 'puntero' del Vasco da Gama busserà a quattrini. Se poi sapesse che ormai in Italia guadagna un miliardo netto all'anno un semplice giocatore di pallavolo! «Voglio essere schietto: io non ho la febbre del calcio europeo. In Brasile sto benissimo, è il mio paese e guadagno un sacco di soldi. Mi vogliono in Italia? Okay, sono un professionista. Possono convincermi sborsando molti dollari. Quanti? Ve lo dirà Zè Moraes, il mio procuratore...». Zè Moraes è il Caliendo del Brasile. E' più astuto del demonio: quando si è accorto che il Napoli corteggiava il suo pupillo, ha comprato dal Vasco da Gama il 50 per cento del cartellino. Così è sicuro di diventare ricco. Senza contare la percentuale sull'ingaggio dell'attaccante. Di questo diavolo, Bebeto si fida ciecamente. «Soldi, ci vogliono soldi. E poi cos'è questa storia che dovrei essere parcheggiato per un anno a Bologna? Forse il Napoli non crede nelle mie capacità? Errore: io sono il miglior attaccante brasiliano, da anni. Nessuno ha segnato come me, prima nel Flamengo e adesso nel Vasco da Gama. Non devo dimostrare più nulla a nessuno».
Insomma, Moggi non potrà tirare sul prezzo, non potrà chiedere sconti solo perché Bebeto sta in panchina nella Sele'lao. E il Bologna, che ne sarà della candidatura rossoblù?
«Il Bologna non mi dispiacerebbe, in fin dei conti partecipa alle coppe europee, io voglio solo evitare una collocazione in una squadra modesta, in una squadra da retrocessione. E il Napoli deve spiegare chiaramente che non mi manda in giro per l'Italia a sostenere provini, non ce n'è bisogno, io sono Bebeto». Questo l'avevamo capito perfettamente. Così come abbiamo compreso che questo giovanotto è bravissimo a vendere la propria merce. Ha pure fatto sapere che il Bayern gli sta dietro. Per Moggi e Sogliano, sarà un osso durissimo.

[Leo Turrini]

Furlan

TRIESTE - VIA CARDUCCI 20 - VIA MURATTI 4

Domenica. O giochi al Totip, o... non vinci.

totip

OGNI DOMENICA DELL'ANNO.

IL CT SCANDINAVO AVVERTE: «LA SVEZIA HA GIÀ BATTUTO TUTTI. PERCHE' NON POTREMMO RIPETERCI?»

La sfida di Nordin: «Non abbiamo paura di nessuno»

CAMOGLI (Genova) — «Signori attenzione, c'è anche la Svezia. Da due anni a questa parte abbiamo battutto grandissime squadre: Urss e Argentina nel torneo di Berlino, Brasile e Germania in amichevole. E dunque, perché non dovrei pensare di riuscire a ripetere l'impresa? Non ho paura di nessun avversario. Questa Svezia è la squadra più forte di tutti i tempi, ne sono convinto. Ora dovremo dimostrarlo sul campo».
Il giorno dopo il suo arrivo in Italia, il ct svedese Ole Nordin ostenta fiducia in misura enormemente maggiore di quanto non avesse fatto il giorno precedente al momento della conferenza stampa all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova.
«Sono molto ottimista — ha spiegato Nordin — perché fino ad oggi tutto è andato nel modo migliore: prima la qualificazione, aiutata da un po' di fortuna che non guasta mai, poi le amichevoli, tutte importanti e molte vittoriose, poi le condizioni dei giocatori, "svedesi" o impegnati all'estero, protagonisti di campionati esaltanti (l'Aiax, con Petterson e Peter Larsson, ha vinto il torneo olandese; il Grasshopper, con Gren, ha vinto quello svizzero; il Benfica, con Thern e Magnusson, è arrivato in finale di coppa dei campioni)».
Ieri Nordin ha fatto svolgere un leggero allenamento. Un'ora soltanto di corse e palleggi, il minimo necessario per smaltire il trasferimento ed assorbire l'aria italiana. Così ieri mattina ha debuttato sul campo di Bogliasco (concesso dalla Sampdoria) la nazionale svedese, in ritiro a Camogli a una decina di chilometri più a est.
Olle Nordin ha fatto svolgere ai suoi uomini qualche giro di corsa leggera, ginnastica «scioglimuscoli» e una mezz'ora di palleggi a terra alternati con pallavolo-calcio. Tutti i giocatori sono apparsi in ottima forma, ad eccezione di Nyhlen che ha lavorato a parte a causa di qualche problema muscolare.
Tutti in condizioni buone, dunque: anche Hysen, che non sembra risentire dello stiramento al polpaccio sinistro; anche Schwarz (da pochi giorni passato al Benfica di Eriksson) che è alle prese con i postumi di uno strappo alla coscia destra.

Accrediti: il Costarica ce l'ha fatta dopo tre tentativi andati a vuoto

TORINO — Dopo tre tentativi andati a vuoto per colpa del computer, ieri finalmente la nazionale del Costarica è riuscita ad accreditarsi.
Ieri mattina i giocatori sudamericani sono giunti al centro stampa di Torino con circa un quarto d'ora di anticipo sull'ora prevista, le 10,30; dopo qualche minuto d'attesa hanno espletato le formalità che li hanno fatti «entrare — come hanno sottolineato con un sospriro di sollievo gli accompagnatori della nazionale sudamericana — nella storia del calcio» del proprio paese.
Questa, infatti, è la prima volta che la nazionale del Costarica affronta una edizione del campionato mondiale di calcio.

GIRONE D

DOMANI LA COLOMBIA AFFRONTA GLI EMIRATI ARABI NELLA PARTITA INAUGURALE DEL GIRONE

Cercasi goleada disperatamente

Il ct Maturana è nervoso: segnare molto è decisivo, ma sa che i suoi faticano a trovare la strada della porta

I sudamericani, che giocano a zona e praticano un pressing asfissiante, pensano di poter battere gli asiatici. Oggi gli ultimi test di rifinitura. In serata i tecnici annunceranno i rispettivi schieramenti

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — A poco più di 24 ore dall'inizio del Mondiale aumenta il nervosismo in molte squadre. Anche la Colombia non fa eccezioni. Per allentare un po' l'atmosfera pesante il ct Francisco Maturana ha lasciato liberi tutti i calciatori nella serata di mercoledì. La comitiva è rientrata alle ore piccole e ieri mattina ha saltato la conferenza stampa coi giornalisti. E' stata l'ultima libera uscita prima dell'impegno contro gli Emirati Arabi, coi quali hanno addirittura bisticciato: entrambe le compagini volevano allenarsi allo stadio Comunale alle 17, l'ora dell'inizio del match. Si è ricorsi al sorteggio, vinto dagli Emirati. Maturana era furibondo ma non ha voluto commentare più di tanto l'episodio.
Andreas Escobar, che ha giocato fino al maggio scorso nel campionato svizzero, ha ricevuto la visita dei genitori arrivati nella mattinata dalla Colombia accompagnati da fratelli e sorelle.
Alcuni giocatori sono voluti andare a un supermercato, vicino al ritiro di Villa Pallavicini, per fare acquisti. Nulla di preoccupante in teoria, ma il problema era un altro. Si doveva organizzare la scorta che deve sempre accompagnare il pullmino di «Italia '90» in qualsiasi posto esso vada. Insomma, una mattinata trascorsa senza fare quasi nulla. Un po' di noia in giro, non certamente l'aria della vigilia di un incontro importante.
In effetti gli Emirati Arabi non preoccupano i calciatori colombiani che, in cuor loro, si sentono decisamente più forti e forse pensano di aver già superato l'ostacolo. Se questo può essere pericoloso perché potrebbe causare un calo di tensione psichica, non si può in verità dar torto ai colombiani quando affermano che ostacoli ben più grandi sono Germania e Jugoslavia.
Il ct Maturana, che i giocatori chiamano molto affabilmente «il Messia», appare invece un po' più nervoso di quanto sia lecito attendersi, pur nell'imminenza di un avvenimento importante per la sua compagine. Il tecnico, in sostanza, si sta preoccupando per l'incontro di domani pomeriggio; almeno così affermano i tecnici e quanti lo conoscono da molto tempo. Non si conosce il vero motivo di questo suo stato d'amino, ma indubbiamente esiste e potrebbe essere quello a non fargli trascorrere momenti tranquilli: il gioco della Colombia è impostato a zona-pressing, un modulo che non dà respiro all'avversario; una specie di gioco corto fatto di passaggi fittissimi, brevi, essendo i calciatori disposti molto vicini tra loro. L'avversario molte volte finisce col non capire più nulla e va letteralmente nel pallone. Ma, al di là di tutto ciò, la Colombia ha il vizio di non tirare frequentemente in porta. Amministra il gioco, mantiene il possesso della palla, ma in quanto a tirare diventa quasi un problema.
Tutte queste cose sono a perfetta conoscenza di Maturana. Nell'occasione il problema diventa ancora più serio perché, scontata la vittoria sulla compagine araba, diventa importantissimo segnare molti gol. Infatti, alla fine del girone eliminatorio, la terza classificata può essere ripescata e quindi ammessa agli ottavi di finale solo se avrà un buon numero di punti e un'ottima differenza reti. Ecco perché cresce il nervosismo di Maturana che conosce benissimo pregi e difetti dei suoi calciatori. L'imperativo sarà dunque quello di tirare il più possibile in porta per affrontare poi con animo tranquillo i successivi impegni contro Jugoslavia e Germania.
A parte l'arrivo di un cammello, poche novità sul fronte della compagine araba. Oggi pomeriggio è previsto l'arrivo degli Emirati allo stadio per una presa di contatto col terreno di gioco. Poi in serata sia il c.t. degli asiatici, Carlos alberto Parreira, sia quello colombiano annunceranno gli schieramenti che scenderanno in campo domani alle 17.

EMIRATI
E' arrivato il cammello

IMOLA — A Imola, dove la nazionale degli Emirati Arabi è in ritiro, è arrivato anche un cammello. Si chiama Ambreus ed è il cammello della Lega lombarda. A portarlo è stato Piero Chiambretti che ieri sera, ha dato il via alla sua trasmissione Prove tecniche di Mondiale. Il centro di produzione Rai di Imola, da dove va in onda il programma, è una cascina semidiroccata davanti all'Hotel Molino Rosso, sede del ritiro degli emiri.

Carlos Valderrama, ormai ribattezzato come il «Gullit biondo», in una fase d'allenamento in vista del match di domani contro gli Emirati Arabi. Valderrama e il funambolico portiere René Higuita vengono indicati come gli uomini di punta della nazionale colombiana.

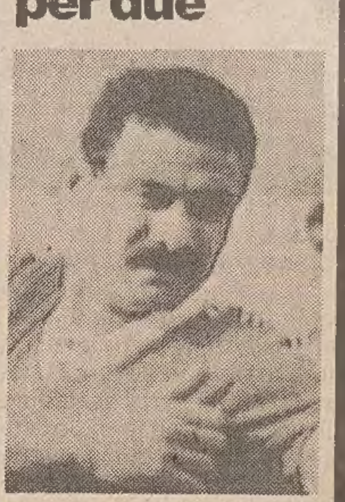
OSIM PREPARA IL MATCH CON LA GERMANIA
Jugoslavia, è l'ora dei «manovali»
Il solido Brnovic forse al posto del fantasista Prosinecki

BOLOGNA — Sarà perché la partita con la Germania si avvicina, sarà perché non vincere mai toglie sicurezza anche a chi ne ha molta (l'ultimo successo della Jugoslavia è il 2 a 1 su Cipro nell'ottobre dell'89), ma Ivica Osim è diventato sempre più prudente e ogni giorno che passa il tecnico slavo sembra preferire l'idea di una formazione votata alla concretezza piuttosto che alla fantasia. Mercoledì era stata ventilata l'esclusione di Susic, ieri, in una conferenza stampa all'insegna del caos, si è avuta l'impressione che Osim stia pensando di lasciar fuori squadra anche l'«artista» Prosinecki per far posto al «manovale» del centrocampo Brnovic.
Insomma, invece di una Jugoslavia estrosa e tutta d'attacco, Beckenbauer potrebbe finire per trovarsi di fronte a una squadra corta soprattutto preoccupata di coprire la sua non straordinaria difesa. A tentare la via del gol, infatti, potrebbero esserci soltanto due mezze punte come Savicecic e Stojkovic più un attaccante puro come Vujovic. I giocatori, almeno quelli della difesa, hanno fatto capire di sperare in una Jugoslavia non troppo sbilanciata in avanti. «I nostri campioni sono bravissimi — ha spiegato Jozic — sanno fare cose straordinarie, però, se vanno in campo tutti assieme, contro le squadre forti noi rischiamo di prendere sempre due o tre gol. La formazione con quattro punte potrà andare bene con la Colombia o gli Emirati, non contro i tedeschi».

JUGOSLAVIA
Conferenza nel caos

BOLOGNA — Una serie di piccoli disguidi e di incomprensioni hanno caratterizzato — dandole un sapore tragicomico — la terza giornata italiana degli jugoslavi. Ieri, l'allenatore Ivica Osim aveva dato appuntamento ad alcuni giornalisti per le 11 al centro stampa di Bologna per la conferenza stampa quotidiana. Al Col, però, nessuno ne sapeva nulla e alle 11,30 l'addetto stampa, Nando Macchiavelli, dopo una serie di ricerche telefoniche ha annunciato ai cronisti che la nazionale jugoslava sarebbe andata direttamente in municipio per un incontro con il sindaco Renzo Imbeni. I giornalisti se ne stavano andando quando Osim, il capitano Jozic e il dirigente Stankovic sono entrati nella sala delle conferenze. Si sono seduti al tavolo e si sono accorti che i microfoni non funzionavano. Di fronte alle proteste dei cronisti Stankovic ha chiesto aiuto a gesti a due ragazze dell'organizzazione che, invece, gli hanno immediatamente portato alcune lattine di Coca Cola. Macchiavelli ha poi comunicato ufficialmente che i microfoni sarebbero stati attivati soltanto sabato, che la conferenza stampa non era prevista ed era stata un'iniziativa di Osim.
Poi, quando è cominciato il dialogo coi cronisti, la confusione è stata totale, con Osim che, come al solito parlava a bassa voce e ovviamente in jugoslavo sovrastato da un'interprete che traduceva in inglese da Stankovic, il quale parlava contemporaneamente al tecnico, ma in spagnolo.

A BOLOGNA
Un campo per due



Il capitano degli Emirati Arabi, Abdullah Ali Sultan

BOLOGNA — Fra Emirati Arabi e Colombia il campionato del mondo non sta proprio iniziando all'insegna della sportività. Ieri c'era da decidere a che ora fare l'allenamento, sul prato dello stadio Dall'Ara, alla vigilia dell'incontro che vedrà di fronte le due formazioni. Entrambe le squadre hanno chiesto di poter scendere in campo e provare il terreno oggi alle 17, cioè l'ora della partita di domani. Una lunga discussione non è però riuscita a convincere alcuna delle due delegazioni a cedere e alla fine si è salomonicamente stabilito di sorteggiare l'ora. La dea bendata ha favorito gli Emirati che si alleneranno dunque alle 17. La Colombia, però, non ha affatto gradito l'esito del sorteggio tanto che i dirigenti sudamericani hanno poi rinunciato del tutto a svolgere l'allenamento, dopo o prima la squadra degli Emiri, e hanno fatto sapere che i loro calciatori si alleneranno altrove.

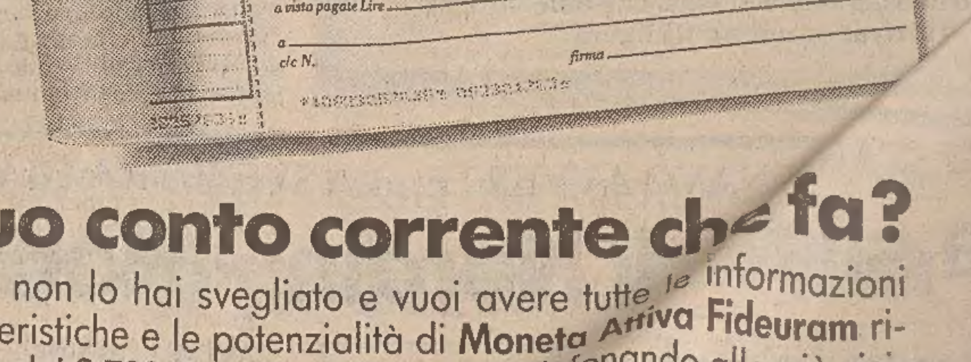
GERMANIA
I ricordi di Kalle

CALDARO — Ha smesso un anno fa, dopo due stagioni nella squadra svizzera del Servette, rimpiangendo di non aver appeso le scarpe al chiodo quando era ancora un grande, nell'Inter e nella nazionale tedesca. A Caldaro, tra i giocatori della Germania che punta a vincere la coppa del mondo, ce ne sono diversi che militavano nella nazionale di Mexico '86, quella capitanata proprio da Kalle e sconfitta in finale dall'Argentina. «Allora non partivamo favoriti — commenta Rummenigge — e arrivammo in finale? Questa nazionale, oggi, parte favorita e certo è tecnicamente migliore perché conta un'inifinità di giocatori di grande classe». Poi Kalle passa a rievocare l'esperienza messicana e fa i confronti con la formazione di questa edizione dei mondiali. «Il clima è migliore, non ci sono gruppi contrapposti come 4 anni fa, quelli del Bayern Monaco contro quelli del Colonia. Però non è detto che fosse un male, non si rischiava di addormentarsi», sorride Rummenigge. «Perdemmo la finale — ricorda — in modo stupido. Raggiunto il pareggio eravamo avvantaggiati sul piano fisico e psicologico, gli argentini sembravano stanchi. Invece di riflettere, però, ci lanciammo d'istinto alla ricerca del terzo gol e sbagliammo». Questa Germania sarà più calcolatrice? «Temo di no. La Germania è sempre stata aggressiva, non è mai stata portata al ragionamento. Anche questa squadra vuole tutto e subito, e Beckenbauer non è certo uno che ti fa cambiare mentalità».

Moneta Attiva Fideuram ha svegliato il conto corrente!

Studio Più

1.100 miliardi raccolti dall'inizio dell'attività (6 ottobre 1988).
40.000 sottoscrittori.
10,50% netto nei 12 mesi terminati al 30 aprile 1990: è il rendimento effettivo netto (non indicativo dell'andamento futuro) prodotto dal fondo di investimento Fideuram Moneta abbinato al conto corrente nel servizio MONETA ATTIVA. Questi sono i risultati del primo "conto-fondo" italiano.
Moneta Attiva Fideuram consente di mantenere nel conto corrente, aperto presso la Banca Manusardi (Gruppo IMI), la liquidità necessaria alle spese mensili trasferendo automaticamente ogni eccedenza nel fondo Fideuram Moneta, per cogliere subito le opportunità reddituali e fiscali offerte dall'investimento selettivo in attività a basso rischio e pronta liquidità quali titoli di Stato, obbligazioni, pronti contro termine.



E il tuo conto corrente che fa?

Se ancora non lo hai svegliato e vuoi avere tutte le informazioni sulle caratteristiche e le potenzialità di **Moneta Attiva Fideuram** rivolgiti a uno dei 2.700 Consulenti finanziari telefonando alla più vicina agenzia Fideuram (il numero è sull'elenco telefonico della tua città).

FIDEURAM GRUPPO IMI
La tua guida finanziaria e assicurativa

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote del Fondo FIDEURAM MONETA. L'unico documento cui far riferimento per le sottoscrizioni di quote del suddetto Fondo, è il Prospetto informativo di cui la CONSOB ha autorizzato, in data 20/10/89 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti, ai numeri 1422/1076/A.
AVVERTENZE: gli investimenti nei Fondi non possono essere perfezionati se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nel Prospetto di cui costituiscono parti integranti e necessarie. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulle opportunità degli investimenti proposti o sul merito dei dati e delle notizie ad essi relativi. La responsabilità della completezza e delle veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto informativo, appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto.

GIRONE E

COLOSSALE RESSA PER L'ARRIVO DELLA NAZIONALE OLANDESE ALL'AEROPORTO DI PUNTA RAISI

Gullit scatena il delirio a Palermo

Anche i poliziotti facevano il tifo, con lo sfollagente in una mano e la penna per l'autografo nell'altra

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Spinte, calci, urla, gomitate nello stomaco e anche più sotto, offese agli avi e ai parenti stretti, gazzarre da mercato ortofrutticolo, botte nel mucchio. Benvenuta Olanda.
Gullit e Van Basten come i Beatles, ma a battere i piedi per terra e sventolare taccuini non c'erano solo ragazzini. Anzi, la temibile categoria delle adolescenti con la lacrimuccia e la penna al vento era in inferiorità numerica, sopraffatta dai raptus di altri tizi tutt'altro che quindicenni, compresi i poliziotti e gli addetti al servizio d'ordine. Palermo è come impazzita, si è ammalata di Gullit. Pericolose anche le ricadute di Van Basten. Meno gravi, ma da tener d'occhio, le febbri da Rijkaard. Pochi timori per la sindrome di Koeman e gli attacchi di Wouters.
L'arrivo dell'Olanda a Palermo è una cronaca di accidenti e di sudore, ma vale la pena di raccontarlo perché diventerà un autentico cult movie delle resse a Italia 90. L'aereo della squadra è atterrato a Punta Raisi poco prima delle 13 (era partito due ore prima da Zagabria), la squadra è salita sul pullman e si è diretta verso il

Bandiere arancione e milaniste

tra spinte, urla, calci e gomitate

Salta tutto il programma ufficiale

e i dirigenti protestano con il Col

centro stampa dell'aeroporto. I giocatori egiziani, il giorno prima, erano scesi dal pullman fuori dal recinto, ma ieri la manovra era impraticabile a causa della ressa; il torpedone è faticosamente entrato dentro il recinto trascinandosi dietro un sacco di gente che non avrebbe dovuto essere ammessa. La chioma intrecciata di Gullit e quella liscia di Van Basten sono state viste ondeggiare in mezzo a un miscuglio di braccia alzate, manganelli e — ovviamente — taccuini.
Qualche agente era particolarmente abile a fare il poliziotto con la mano sinistra (impugnando lo sfollagente) e il tifoso con la destra (impugnando una penna per gli autografi). La squadra ha raggiunto la sala stampa con notevole difficoltà, trovando un ingorgo colossale, peraltro impreziosito dalle rotonde forme delle hostess, alquanto carine, pigiate nella calca come gli altri. Nella sala c'è stato un generoso ma inutile tentativo di porgere i saluti ufficiali da parte dei dirigenti del Col, ma il caos era troppo e la pazienza dei giocatori troppo poca. E così, sfuggendo all'orgia inverecconda, i giocatori sono saliti sul pullman, mentre i dirigenti della federazione olandese chiedevano spiegazioni ai responsabili del Col.
Rynus Michels, allenatore dell'Olanda campione d'Europa nel 1988 e attualmente supervisore della squadra (un po' come Bearzot) ha rimbrottato i responsabili dell'organizzazione: «Il calore umano va bene, ma qui ci si brucia». Gullit e Van Basten si sono rifugiati sul pullman dopo aver biascicato qualche parola ai microfoni delle tv che li inseguivano, ma niente di più. L'Olanda è fuggita verso la seconda tappa, il centro stampa della Favorita di Palermo, per accreditarsi ufficialmente. Lì, dopo trenta chilometri di strada, ha trovato una situazione migliore, ma fino a un certo punto. Agli agguati dei cacciatori di souvenir si è sostituita infatti l'asfissiante mania di protezione degli addetti Col, tutti in giacchetta blu, spalleggiati da qualche ragazzino misteriosamente comparso con la biro in mano.
Gullit, Van Basten e Rijkaard, inseguiti come in una scena comica (ma c'era poco da ridere) da tumultuanti schiere di cronisti, funzionari, fotografi, hostess e dirigenti hanno infine deciso di chiudersi dentro una stanza, che a scanso d'equivoci è stata presidiata da tre poliziotti. Ogni tanto faceva capolino la capoccia di Gullit, per vedere che aria tirava là fuori. Un attimo e poi via, ancora dentro. L'Olanda è finalmente partita verso Santa Flavia, dove poco dopo le sei di pomeriggio ha cominciato il primo allenamento siciliano nel ritiro bunker di Santa Flavia. Da oggi i giocatori saranno praticamente invisibili, i curiosi possono accendere la tv.

Ruud Gullit assalito dai giornalisti in mezzo all'incredibile e disordinata calca che ha accolto rumorosamente la nazionale dell'Olanda a Palermo

IL CLAN DELL'OLANDA EVITA SPUNTI POLEMICI

Poche chiacchiere, molto lavoro

«Certo, siamo tra i favoriti. Ma questo non ci condiziona»

PALERMO — «Una parola, Ruud, per favore...». Gullit non si volta ma ne dice anche tre o quattro, di parole, facendole rotolare sul gruppetto degli inseguitori più tenaci: «Sto bene, sto bene, sarà un mondiale spettacolare, ci divertiremo». Tutto qua? No, stavolta Gullit riattacca: «Ho visto lo stadio di Palermo e mi è sembrato molto allegro, simpatico. La gente è vicina al campo, sentiremo il calore dei tifosi. Io mi sento a posto, il clima è più caldo e mi trovo meglio rispetto a Zagabria». Sembra che, finalmente, il dialogo butti bene. C'è però chi chiede una replica alla frecciatina scoccata da Maradona, secondo il quale l'Olanda si sta candidando con troppa sfacciataggine alla vittoria mondiale, e Gullit allunga il passo: «Noi non abbiamo detto proprio niente».
Lo stesso tono, fra il sorpreso e il risentito, viene usato da Leo Beenhakker, allenatore di passaggio (resterà in carica fino all'8 luglio) per rispondere a Maradona: «Dice che negli ultimi tempi abbiamo parlato troppo? Impossibile, abbiamo trascorso tutto il tempo a lavorare per il mondiale». Beenhakker è un vecchio pirata del calcio, sa come placare le domande con risposte a effetto. Come quella che dà a chi gli chiede chi farebbe giocare titolare se dovesse scegliere fra Gullit e Maradona: «Senz'altro Gullit — questa è la risposta — perché Maradona non ha il passaporto olandese».
L'Olanda si considera una delle squadre favorite per la vittoria finale ma, a parte qualche fuga di ottimismo nessuno sconfina nei proclami. «Sappiamo di essere tra i favoriti — dice Beenhakker — ma questo fatto non ci condiziona». Vorrebbe aggiungere che saranno gli altri a doversi preoccupare dell'Olanda, ma è abbastanza scaltro per non farlo. Van Basten dice qualche banalità e si rifiuta di replicare a Maradona, Koeman esalta la nuova tattica di gioco, con Van Basten alle spalle di Kieft e Rijkaard a centrocampo. Ma la mossa vincente dell'Olanda, per tutti, è il rientro a pieno regime di Gullit: «La favorita alla vittoria finale è l'Italia — parole di Van Breukelen — ma anche noi possiamo piazzarci bene se Ruud torna quello di prima».
Gullit è una calamita. Attira sguardi, parole e senso di protezione da parte degli addetti Col, preoccupati di metterlo al sicuro quando magari lui vorrebbe fermarsi a parlare. La nazionale olandese viene fatta passare da una stanza all'altra chi la segue subisce, a ogni entrata, un severo controllo. Fin quando, finalmente restano solo gli addetti ai lavori. Ma è tardi, i giocatori devono andare al campo, e in fondo il loro mestiere è quello di parlare con il pallone.

[Angelo Giorgetti]

EGITTO

Folklore in piazza

CAGLIARI — Con la prima esibizione del gruppo di ballo popolare nazionale egiziano all'Auditorium del Conservatorio, prende il via, questa sera a Cagliari, la manifestazione «Incontra l'Egitto». Sul palcoscenico saliranno venti ballerini che si esibiranno in danze tradizionali, l'accompagnamento musicale è affidato a un gruppo formato da otto elementi. La seconda esibizione del corpo di ballo è programmata domani sera in piazza del Popolo a Pula (Cagliari). Lo spettacolo inizierà alle 23, dopo la partita degli azzurri.
La manifestazione «Incontra l'Egitto» è stata organizzata con la collaborazione dell'ambasciata del Cairo a Roma e del Comune di Cagliari. L'ingresso è gratuito per tutte le iniziative.

OLANDA

Pedate miliardarie

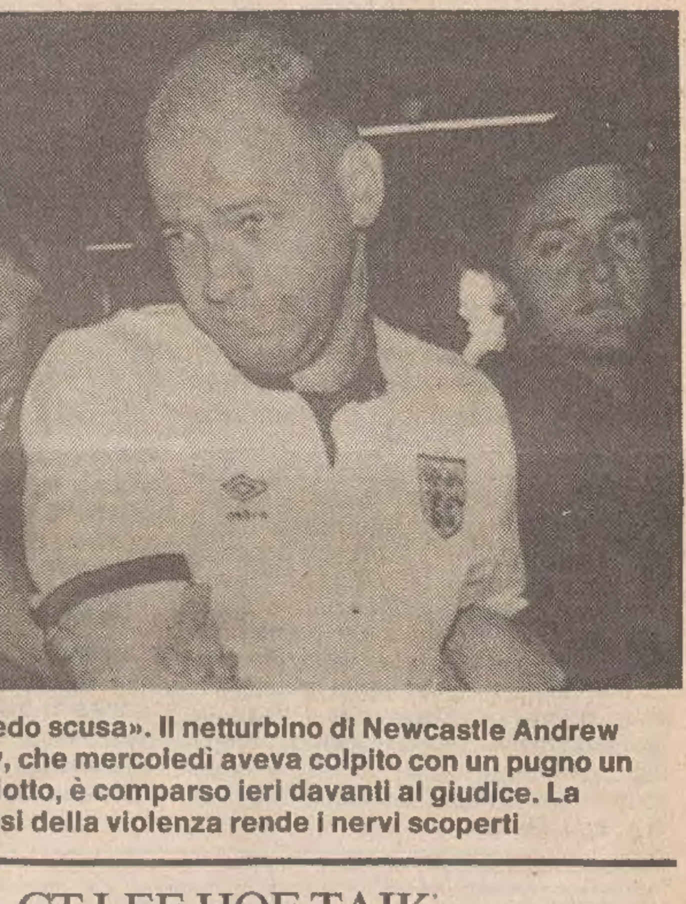
PALERMO — Chi inquadrerebbe mai, con la macchina fotografica o con la telecamera, un cartellone pubblicitario in uno sperduto campetto di calcio di periferia, se non facesse da sfondo ai lombi miliardari di Gullit, Van Basten e company? Nessuno, ovviamente.
Molto attenti al pallone, ma anche alla propria immagine e alla pecunia, i calciatori olandesi avrebbero manifestato «sorpresa» e protestato ieri con i responsabili del Col per un tabellone installato nel loro rettangolo di allenamento, a Santa Flavia. «O lo togliete o ci date 40 mila dollari, altrimenti ci alleneremo da qualche altra parte», avrebbero detto. La protesta ieri sera sarebbe rientrata. Oggi ci potrebbe essere però il chiarimento decisivo.

A CAGLIARI UN GIOVANE INGLESE ARRESTATO E CONDANNATO PER DIRETTISSIMA A TRE MESI

Cresce la psicosi da hooligan

Dall'inviato
Florido Borzicchi

CAGLIARI — «Credevo di essere accerchiato, che l'attacco fosse imminente. Allora ho cercato di guadagnare tempo, l'ho fatto cadere ma mentre mi accingevo a fuggire...». No, non siamo nella giungla della Malesia ma al bar della stazione di Cagliari, la scorsa notte. Un inglese si lancia contro dei poliziotti in borghese, scambiati per teppisti italiani. Sommerso da una dozzina di carabinieri in uniforme, sbucati dalla vicina piazza Matteotti, processato per direttissima, è stato condannato a tre mesi di carcere con la condizionale.
Ma non è finita. L'altra sera, nella centralissima piazza Carlo Felice, c'è stata una gigantesca rissa tra inglesi e cagliaritani. Dalle vie adiacenti sono arrivate con un frastuono da tempo di guerra, un nugolo di «pantere», gli inglesi sono stati caricati e portati in Questura, dove hanno trascorso la notte e sono stati poi rilasciati. Non siamo che agli inizi, purtroppo, e si annunciano charter e traghetti pieni.
Il guerrigliero della ...Malesia è Andrew Parry, di 28 anni, scapolo, giunto a Cagliari senza biglietti, sceso alla pensione del Poetto, cioè alla spiaggia della città, dove aveva intenzione di trascorrere le sue notti sarde. Testa rapata, una maglietta bianca, da calciatore, netturbino di Newcastle under Lyme, fisico da lottatore e sguardo da bambino spaurito, Andrew era giunto in Sardegna nel pomeriggio di mercoledì. Proprio alla stessa ora era arrivato da Forlì il poliziotto semplice Gianluca Gori, uno dei cinquemila uomini della legge convocati quaggiù per fronteggiare i previsti hooligans in arrivo. Gianluca, parlata romagnola, con gli amici è andato in pizzeria e poi alle 23.30 si è ritrovato al bar della stazione, l'unico rimasto aperto.
Andrew Parry era lì con alcuni amici. Aveva ordinato un boccale di birra, il sesto della giornata. Anche Gianluca Gori era con alcuni amici, tutti di Forlì, il Taula, il Ballanti, l'Oritti, il Donato, il D'Amato, tutti poliziotti in borghese, la pistola in tasca e le manette pronte per ogni evenienza. I due gruppi si sono guardati, forse spiati. Nella mente di Andrew Parry sono giunti strani fantasmi. Nativo di un paese dell'Inghilterra più profonda, al suo primo viaggio all'estero, l'inglese ha avuto improvvisamente paura, ingigantita forse dai fumi dell'alcol. «Solo impressioni, lo riconosco, ma ho pensato di essere in trappola» ha riferito al pretore Lucina Serra quasi al termine di un processo estenuante, conclusosi a tarda sera (in tempi non da hooligans una bagatella, al massimo punibile con un rimbrotto). Come se si fosse trovato nel mezzo della guerriglia in Irlanda del Nord, Andrew Parry allora ha puntato diritto sul giovane agente Angelo Taula che gli voltava le spalle, gli ha fatto quella che in termine tecnico si chiama «cianchetta». L'agente Taula è caduto, Gori è corso in sua difesa ma il guerrigliero gli ha dato da terra, dove era finito anch'egli, una «smanacciata», procurandogli una ferita all'occhio guaribile in cinque giorni. L'altro agente Oritti ha tirato fuori le manette mentre da piazza Matteotti giungevano dodici carabinieri dodici, tutti armati. Il... vecchio Parry ha capito di essere in trappola, è tornato docile docile e si è fatto portare via.
Una cosa da niente, proprio una bagatella. Ma attorno a questo piccolo caso di demenza giovanile si sono accapigliati tutto il giorno giudici, avvocati, testimoni. Sulla panca dei testimoni e delle parti lese l'agente Gori, con un occhio bendato, sulla sedia accanto all'avvocato il povero netturbino di Newcastle, che non è la celebre città famosa per gli amori di Ribot ma uno sperduto borgo omonimo. Nello spazio riservato al pubblico, una marea di giornalisti e di cineoperatori inglesi, dalla famosa BBC al serioso Indipendent, accanto ad alcuni cronisti italiani. Il Pubblico Ministero Carla Ruiu, chiedendo per Andrew la pena di due mesi con la condizionale, ha parlato di «psicosi da hooligans» che non colpisce solo gli italiani ma anche gli inglesi. Il giovanotto, per cercare di alleviare la sua posizione, ha chiesto scusa alla guardia Gori e ha anche pagato una pena pecuniaria che il Gori ha devoluto alle famiglie dei caduti della polizia. Ma non è valso a niente.



«Chiedo scusa». Il netturbino di Newcastle Andrew Parry, che mercoledì aveva colpito con un pugno un poliziotto, è comparso ieri davanti al giudice. La psicosi della violenza rende i nervi scoperti

GIRONE F

ALLE 7 DEL MATTINO I GIOCATORI CON GLI OCCHI A MANDORLA SONO GIA' SOTTO IL TORCHIO DEL CT LEE HOE TAIK

Nascono all'alba i sogni della Corea

Dall'inviato
Furio Baldassi

GARDA — I sogni di gloria coreani nascono all'alba. Appena spunta il sole, infatti, Lee Hoe Taik, quarantatreenne ct del team orientale, raduna la truppa. Un'ora e mezzo di allenamento, dalle 7 alle 8.30. Ancora più mattinieri dei pingui turisti tedeschi che affollano la zona. Forse per questo la maggior preoccupazione del coach riguarda il sonno dei suoi atleti. Che, ha assicurato ieri mattina nella prima conferenza stampa dopo l'arrivo in Italia, è tutt'altro che d'oro. Un problema, ci credereste, di letti. «Per alcuni dei miei giocatori — ha confermato — sono effettivamente troppo corti. Eppure, vista l'altezza media degli europei, che è decisamente superiore alla nostra, tutto mi sarei aspettato meno che un imprevisto del genere».
Il rilievo dell'allenatore coreano, una delle poche notizie fornite ai giornalisti nel corso di un confronto che sembrava, per diplomazia, il vertice Usa-Urss, ha gettato nella costernazione lo staff dell'Hotel «Du lac», magione storica affacciata sul lago. Salvo venir ridimensionato in seguito. Chi stenta a piazzarsi tra le coltri dovrebbe essere in effetti il solo Kim Pong Joo, a causa del suo metro e novanta. Gli altri, che viaggiano mediamente tra l'1.75 e l'1.80, possono dunque dormire tra due guanciali.
Perché tanta enfasi sui problemi onirici dei coreani del sud? Perché di altro l'imperturbabile Lee Hoe Taik ha preferito parlare il meno possibile. Strano personaggio. Seduto al tavolo della sala conferenze dava l'impressione di essere compresso nella tuta d'allenamento e di poter da un momento all'altro spezzare il legno con un colpo di karatè, alla prima domanda fuori dalle righe. Niente di tutto questo. Le domande sono anche arrivate ma, vuoi la traduzione simultanea in quattro lingue, vuoi una certa ritrosia generale dei coreani, si sono virtualmente perse nel nulla. Dietro, probabilmente, c'è anche un po' di abilità dell'uomo, una specie di incrocio tra Bruce Lee e Andreotti.

L'allenatore:

«Non siamo qui

per fare soltanto

gli spettatori»

Eccoci alle potenzialità della squadra. «Non siamo qui per fare da spettatori», si sbilancia il Nostro. E, incredibile, aggiunge che «con una vittoria e due pareggi potremmo arrivare agli ottavi». Lapalisse, chi sei? Meglio evitare, peraltro, di parlare all'allenatore coreano di avversari. Certo, li ha fatti seguire a lungo e, assieme alla combriccola, li sta anche studiando al videotape. La strategia per affrontarli, comunque, «è meglio non anticiparla». Dopo lunghe insistenze, arriva un pronostico per il girone finale. Bastavano quattro nomi, l'allenatore coreano esagera e ne dà cinque: Italia, Olanda, Argentina, Brasile e Spagna. E, per carità, non fategli dire qualcosa sui suoi ragazzi. Neanche su Kim Yo Sung, annunciato come una possibile «stella» di questi Mondiali. «E' bravo sì — ammette — ma non è l'unico. Ci sono almeno 6-7 giocatori che hanno già affrontato il campionato in Messico e sono in grado di fare la differenza. Kim Yo Sung, comunque, è potente e dispone di una buona velocità...».
Domani, serata di gala. Arriva l'ambasciatore Kim Suk Kyu, e assieme a lui 110 persone della comunità coreana in Italia. Nota coreografica: nel parco davanti all'albergo sarà sistemata nei prossimi giorni una cartolina di 4 metri per 5 con 30.000 firme di tifosi della nazionale. Solo nel finale arrivano, svendita di stagione, alcune ammissioni. E' vero, la squadra praticherà un gioco più offensivo rispetto al Messico. Ma è già tutto. Buttare là altre previsioni, afferma Lee Hoe Taik, non ha senso, perchè tanto «il pallone è rotondo». Che aspiri a un posto di allenatore in Italia?

BELGIO

Indecisi alla meta

BRUXELLES — Mancano poche ore al calcio d'inizio dei mondiali di calcio ma il ct della nazionale belga, Guy This, non ha ancora deciso, almeno ufficialmente, quali giocatori schiererà in difesa e chi affiancherà Van der Linden in attacco.
«Per adesso sono piuttosto scontento — ha dichiarato ieri This — quando saremo in Italia vedremo che cosa succederà».

FIOCCHI ROSA E SOGNI CHE MUOIONO NEL CLAN DEI «CELESTI»

Uruguay a colpi di telenovela

VERONELLO — Sorrisi e lacrime. Figli che nascono e sogni che muoiono. Il Mondiale dell'Uruguay viaggia su binari da telenovela. Colpi di scena e note rosa, grandi aspettative e timori in egual proporzione. La doppia amichevole di Brescia dell'altra sera si è inserita perfettamente in questo contesto. Per Carlos Aguilera Nova, detto Pato, anatroccolo, è stata comunque una serata da ricordare, anche se Tabarez continua ad utilizzarlo tra i rincalzi. Dopo gli intermezzi giudiziari degli scorsi mesi, è arrivata da Montevideo la notizia più attesa: è padre per la terza volta. Un'altra femmina, Sabrina.
Ride meno, invece Santiago Ostolaza. Schierato a sorpresa nel secondo tempo ha giocato per una manciata di secondi prima di accasciarsi al primo pallone toccato. Il bicipite femorale non c'entra, sembra ci sia un altro stiramento sulla stessa gamba. Da escludere la sua presenza domani a Mantova e probabilmente anche nel match contro la Spagna, a Udine.
Ci sarà, invece, oh se ci sarà, Enzo Francescoli. Quasi magica la sua gara, seppur i bresciani costituissero un test relativamente probante. «Dopo quella partita — dice — sono più che mai convinto che l'Uruguay dirà la sua parola in questo Mondiale. Mi è piaciuta soprattutto la nostra capacità di variare il ritmo, di sfruttare in velocità i palloni lunghi che arrivavano da dietro».
Sagge parole, che trovano un'illustre conferma nientemeno che in Oscar Washington Tabarez. «In generale è stato un buon allenamento, ho visto la squadra muoversi con maggiore scioltezza, dopo alcuni allenamenti defatiganti. Cercavo nei miei soprattutto l'applicazione di una certo cambio di marcia nelle azioni e a tratti l'ho vista. Certo non tutto è andato per il meglio, ma non posso certo lamentarmi». E se ne fugge via, non senza aver anticipato il ritorno in squadra a Mantova di Josè Herrera e l'impiego, a questo punto obbligato dopo il forfeit di Ostolaza, di Ruben Pereira a tempo pieno. Già, Pereira, il futuro, probabile laziale. Il suo tipo di gioco, a Brescia non si è capito. Di primo acchito sembra un laterale di una certa prestanza ma anche con vari momenti di pausa. Zoff e il d.s. biancoceleste Regalia, comunque, alla fine hanno parlato a lungo con lui.

[f.b.]

NELL'AMICHEVOLE COL VENEZIA SI METTE IN LUCE PARDEZA

Spagna: un jolly in più per Suarez

Dall'inviato
Guido Barella

SEVEGLIANO — La Spagna-due? Segna quattro gol al Venezia (formazione di C1) ma non riesce proprio a divertire. Anzi. I novanta minuti di ieri pomeriggio a Sevegliano finirebbero con l'annullare tutte le buone impressioni ricavate dall'amichevole di mercoledì a Trieste se, appunto, non ci fossero mille 'se' e mille 'ma'.
A iniziare dal fatto che quella di ieri pomeriggio era la Spagna-due, ovvero le riserve: Ablanedo (Ochotorena nella ripresa), Alcorta, Quique, Gorriz, Hierro, Pardeza, Bakero e Salinas, integrati, per riuscire a fare undici, da tre uomini della Triestina, Costantini, Pasqualini e Danelutti: Martin Vazquez e Fernando, infatti, passeggiano ancora a bordo campo meditando sui loro malanni muscolari, e la giornata di riposo fissata per oggi da Suarez contribuirà a favorirne il recupero. Detto del primo 'se', aggiungiamo subito che l'atmosfera, ieri pomeriggio a Sevegliano, era estremamente rilassata: in tribuna giravano le copie della rassegna stampa dei giornali spagnoli e i titoli incoraggianti sulla partita di Trieste lasciavano il cuore leggero ai responsabili della Real Federaccion. Difficile, insomma, 'leggere' la gara sotto il profilo più squisitamente tattico, difficile andare oltre a quelle che sono le valutazioni dei singoli: l'inserimento dei tre 'stranieri' non può infatti non essere tenuto in considerazione.
Eppure l'appuntamento di ieri pomeriggio non è stato inutile. E certamente Luis Suarez non se n'è tornato nel ritiro di Magnano in Riviera a mani vuote. Perchè, ad esempio, non può essere passata inosservata la prova di Pardeza, piccolo attaccante di gran movimento, apparso estremamente pericoloso in attacco, tanto per ricordare che, oltre a Butragueno e a Manolo, qualora fosse necessario, c'è anche lui pronto a scendere in campo. Proprio Pardeza è stato il mattatore dell'incontro con i lagunari: ha firmato di testa, lui così piccolino, il primo gol della gara al 25', ha propiziato il raddoppio con un cross perfetto per Bakero al 52' e infine ha trasformato il rigore concesso dall'arbitro, il signor Boemo di Cervignano, al 66' per fallo su Salinas. Lo stesso Salinas ha infine realizzato la rete del 4-0 all'82' con una buona azione personale di contropiede.

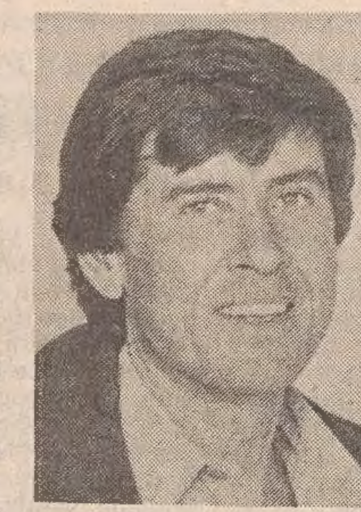
I PRONOSTICI DELLA NAZIONALE CANTANTI DICONO ITALIA, BRASILE E ANCHE INGHILTERRA

L'ultimo acuto sarà degli azzurri?

Morandi teme i carioca, Paolo Mengoli e Riccardo Fogli vedono una finale vincente contro i tedeschi

Servizio di
Giacomo Calistri

MODENA — A parte un Eros Ramazzotti che, alla richiesta di abbozzare un pronostico, spara un pessimistico (primo Brasile, ultima Italia) e, senza riuscire a decifrare uno scorbutico Luca Barbarossa il quale, non citando neppure il nome delle squadre, sentenzia un salomonico quanto incomprensibile «ics», regna una forte dose di fiducia all'interno della Nazionale italiana cantanti sull'epilogo dei mondiali. Morandi e soci collocano i colleghi azzurri, assai più autorevoli dal punto di vista della pedata, nella ristretta cerchia delle quattro semifinaliste, non insistendo troppo, ma soltanto per scaramanzia, su un'Italia campione del mondo. Da parte loro, le migliori ugole della nostra musica leggera, un prestigioso campionato se lo sono già aggiudicato: quello della solidarietà. In soli nove anni di partite sono riusciti a distribuire oltre otto miliardi di beneficenza soprattutto a favore della cura delle malattie dell'infanzia. La squadra capitanata da Mogol è abbinata all'associazione «Bip» che significa «bambini in pericolo».



Per Gianni Morandi la finale sarà Italia-Brasile

Paolo Mengoli e Riccardo Fogli si dimostrano subito i più decisi e convinti: «Batteremo la Germania nella finalissima» scommette l'artista bolgnese, mentre il toscano si limita a dire molto lapidariamente: «Vinciamo noi senz'altro».

Andrea Mingardi approfondisce il discorso mettendoci dentro una cucchiaiata di malizia: «Ci trascineranno sino alle semifinali e poi succederà quel che succederà. Ho fiducia soprattutto nel fatto che la squadra padrona di casa abbia dei vantaggi. A mio avviso c'è un livellamento generale, ma sarà il Brasile la squadra da battere».

«Io non sono molto d'accordo sull'andare avanti a suon di regali - interviene Umberto Tozzi - sarà molto dura per tutti. Avremo senz'altro delle sorprese tipo la Jugoslavia, ma la finalissima che vorrei è Italia-Brasile». Il più scaramantico della Nazionale cantanti, dove fra l'altro è approdato fra gli ultimi, si chiama Raf: «Non dico azzurri per questo motivo, e quindi vedo la Germania sul Brasile». «Anche nell'82 partimmo senza dare l'impressione di essere molto forti - dice Gianni Morandi -. La mia classifica finale? Brasile, Italia, Olanda e Germania».

Anche Pupo è in vena di paragoni: «In Spagna eravamo probabilmente maturi al punto giusto. A mio parere siamo meno forti di allora, ma comunque arriveremo almeno alle semifinali in compagnia di Olanda, Germania e Brasile». Francesco Baccini, un'altro delle nuove leve dei cantanti-calciatori la butta sullo scherzo ipotizzando «non vedrei male una nostra finalissima con il Camerun da disputare a Firenze o magari a Verona...». Enrico Ruggeri va invece controcorrente e pronostica Inghilterra: «mi sembra la squadra più in forma».

I MONDIALI VISTI DAI BIG DELLO SPETTACOLO

Coppa all'Italia e ai bagarini

«I biglietti di finale, dice Sandra Milo, costano 2 milioni»

Servizio di
Daniela d'Isa

ROMA — C'è chi come i fratelli Taviani si oppone categoricamente al gioco («non siamo tuttologi e i nostri interessi sono molto lontani dal calcio»), altri cominciano col dire che di Mondiali non sanno nulla, ma infine molti tra i nostri più noti uomini di spettacolo, accettano di rispondere ad una semplice domanda «Chi vincerà i Mondiali?», perché in fondo il calcio è o non è «il più grande spettacolo del mondo»?

Renzo Arbore. «In nome della ritrovanda unità nazionale mi auguro fermamente questa volta come non mai che vinca l'Italia. Se fossi l'allenatore degli azzurri darei uno sguardo molto attento all'Olanda».

Giorgio Bracardi. «Vedo un grande livellamento in tutte le nazionali. Non c'è più il Brasile di Pelè e di Falcao, per esempio. Conto su di noi, dopotutto proprio insieme al Brasile siamo gli unici che abbiamo già vinto i Campionati mondiali di calcio».

Sandra Milo. «I Mondiali li vincono i bagarini che già vendono i biglietti a due milioni l'uno. Spero che vinca l'Italia, secondo il Brasile e terza la Germania. Come giocatore della nazionale azzurra mi piace Baggio perché... è riuscito a farsi pagare 25 miliardi».

Mauro Bolognini. «Tifo per l'Italia ma ho paura che vinca il Brasile. Sono un ammiratore del Napoli e in particolare di Maradona che trovo il campione più straordinario di tutti i tempi. Poco importa se nei Mondiali naturalmente giocherà con l'Argentina, lui il è il più grande».

Roman Vlad. Presidente della Siae e musicologo: «Una volta Gianni Brera definì Vialli Stradivialli alludendo a Stradivari. Se Vialli tornerà ad essere Stradivialli allora l'Italia può vincere. Auguriamocelo».

Gianni Boncompagni. «Secondo me vince l'Italia seguita da Olanda e Germania».

Franco Franchi. «Possiamo vincere noi, abbiamo una bella squadra. Bravissimi Carnevale, Vialli, Schillaci. Nelle prime quattro ci saranno sicuramente anche Germania, Brasile e Olanda».

Giuliano Gemma. «Nella mia vita ho fatto tutti gli sport meno che il calcio però i Mondiali me li guarderò tutti nella mia casa di Fregene. Posso dirle le prime quattro, senza un ordine: Italia, Germania, Argentina, Brasile».

Luca De Filippo. «L'Italia non si può dire per scaramanzia. Allora punto Svezia, Egitto, Stati Uniti, ma non capisco nulla di calcio».

Gianni Ippoliti. «Ha già vinto l'Italia. Per il secondo e terzo posto devono ancora mettersi d'accordo tra le federazioni, dipende da molti interessi. Nel mondo è tutto già deciso prima. Una volta ci sorprendeva il tempo, adesso col buco nell'ozono neanche quello».

Edwige Fenech. «Per scaramanzia spero anch'io quello che tutti gli italiani sperano. Non posso dirle di più, mi creda».

Donatella Raffai. «Non sono interessata ai Mondiali, li subisco perché vivo al centro di Roma e non si gira più. Per il resto vinca il migliore purché non ci sia violenza».

Mattia Sbragia. «Non vincerà l'Italia, perché i nostri si sono montati troppo la testa. Penso che il mondiale se lo aggiudicherà l'Olanda».

Gruppo A

Italia-Austria	-	9 giugno, Roma Ore 21,00
Usa-Cecoslov.	-	10 giugno, Firenze Ore 17,00
Italia-Usa	-	14 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Cecoslov.	-	15 giugno, Firenze Ore 17,00
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA							
AUSTRIA							
U.S.A.							
CECOSLOV.							

Gruppo B

Argentina-Camerun	-	8 giugno, Milano Ore 18,00
Urss-Romania	-	9 giugno, Bari Ore 17,00
Argentina-Urss	-	13 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Romania	-	14 giugno, Bari Ore 17,00
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA							
CAMERUN							
U.R.S.S.							
ROMANIA							

Gruppo C

Brasile-Svezia	-	10 giugno, Torino Ore 21,00
Costarica-Scozia	-	11 giugno, Genova Ore 17,00
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE							
SVEZIA							
SCOZIA							
COSTARICA							

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia	-	9 giugno, Bologna Ore [illegible]
Germ.-Jugoslavia	-	10 giugno, Milano Ore 21,00
Jugosl.-Colombia	-	14 giugno, Bologna Ore 17,00
Germania-E. Arabi	-	15 giugno, Milano Ore 21,00
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA							
JUGOSLAVIA							
E. ARABI							
COLOMBIA							

Gruppo E

Belgio-Corea S.	-	12 giugno, Verona Ore 17,00
Uruguay-Spagna	-	13 giugno, Udine Ore 17,00
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO							
COREA S.							
URUGUAY							
SPAGNA							

Gruppo F

Inghilt.-Irlanda	-	11 giugno, Cagliari Ore 21,00
Olanda-Egitto	-	12 giugno, Palermo Ore 21,00
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Egitto	-	17 giugno, Palermo Ore 17,00
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari Ore 21,00
Irlanda-Olanda	-	21 giugno, Palermo Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA							
IRLANDA							
OLANDA							
EGITTO							

TUTTE LE CIFRE, GLI SPRECHI E I MIRACOLI ALL'ITALIANA DI UN MONDIALE D'ORO

Barnum da 10 mila miliardi

MARINO — Apre il grande circo. Quindici miliardi di telespettatori, attraverso 150 emittenti di sei continenti, da oggi avranno gli occhi puntati sui mondiali più televisivi e più ricchi della storia. Un business colossale, una Wall Street del calcio dalle cifre impressionanti.

Questi mondiali, secondo una stima ovviamente di massima, sono costati diecimila miliardi, tutto compreso, e nel tutto ci sono i subappalti, gli sprechi, i ritardi.

La grande torta ha fatto gola a tutti, in certi casi il mondiale è diventato un pretesto per non rinunciare ai finanziamenti stabiliti dal governo, e lo stesso Montezemolo si è chiesto ad alta voce quale sia il rapporto fra le opere necessarie per preparare la manifestazione e altri progetti spuntati fuori nell'occasione come il porto di Ischia, la circonvallazione di Aosta, la tangenziale di Catania. Nelle dodici città scelte come sede delle partite, sono state realizzate opere pubbliche per settemila miliardi (e sulle prime sembrava che i finanziamenti dovessero essere ben più consistenti), in quattro anni i costi per la costruzione o la ristrutturazione degli stadi sono passati da un preventivo di 600 miliardi a una spesa finale di oltre mille miliardi. I conti previsti sono stati spesso sfondati in modo vistoso. Per l'Olimpico, l'aumento è stato del 110 per cento, a Napoli del 182 per cento, a Milano del 108 per cento, e si è anche calcolato che a Torino ogni posto a sedere è costato due milioni e 150 mila lire, a Firenze un milione e 740 mila, a Bologna 1 milione e 782 mila, fino a arrivare alle 639 mila lire di Udine. Fra interventi urbanistici, infrastrutture, opere di viabilità, il mondiale ha trasformato parte dell'Italia in un cantiere a ciclo continuo soprattutto negli ultimi mesi, quando c'è stata la necessità di accelerare tempi che stavano diventando sempre più stretti. E ora, in molti casi con il fiato grosso, l'«Azienda Italia» (secondo un'espressione ormai abusata) si presenta all'esame di tutti, italiani compresi.

Diecimila miliardi dopo, l'Italia entra nel lungo mese del calcio con la speranza di averli almeno spesi bene tutti quei soldi, e che ad arricchirsi alla fine sia anche l'immagine del paese.

A fronte di questo maxi-investimento già effettuato, il mondiale presenterà un giro di affari che viene calcolato in oltre cinquecento miliardi. Di questi, 200 miliardi arrivano dalla vendita dei due milioni e 600 mila biglietti. Altri cento miliardi sono legati alla cessione dei diritti televisivi. Centocinquanta miliardi rappresentano la quota versata dai dieci sponsor ufficiali Canon, Anheuser-Busch, Coca Cola, Fuji, Alfa Romeo, Gillette, Mars, Jvc, Vini d'Italia, Philips), altri otto miliardi a testa sono stati pagati dai fornitori ufficiali di Italia '90 (Alitalia, le Fs, Rai, Stet, Banca Nazionale del Lavoro, Olivetti, Ina Assitalia, la Fiat) e a queste cifre vanno aggiunti almeno i 20 miliardi calcolati per la gestione del marchio.

Altre stime, altri bilanci (come quello legato al turismo) potranno essere fatti dopo l'8 luglio, e fra un mese si potrà dire se la grande occasione è stata sfruttata, e non solo in parte sprecata nella fase di preparazione.

In questo mare di miliardi, c'è un altro record, rappresentato dal premio vittoria stabilito per gli azzurri: mezzo miliardo lordo a testa, che più o meno dovrebbe fare sui trecento milioni netti.

[Alessandro Fiesoli]

L'albo d'oro del Mondiale

1930	URUGUAY
1934	ITALIA
1938	ITALIA
1950	URUGUAY
1954	GERMANIA OCC.
1958	BRASILE
1962	BRASILE
1966	INGHILTERRA
1970	BRASILE
1974	GERMANIA OCC.
1978	ARGENTINA
1982	ITALIA
1986	ARGENTINA

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21 Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17 Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17 Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17 Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21 Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21 Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21 Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17 Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21 Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17 Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17 Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21 Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
■	3/7 - h. 20 Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
■	4/7 - h. 20 Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
■	7/7 - h. 20 Bari	Finale 3°-4° posto
■	8/7 - h. 20 Roma	Finale 1°-2° posto

PERLE

La saudade scozzese

Ecco alcune frasi «storiche» pronunciate dai protagonisti dei mondiali.

«Il Brasile è il Brasile: magnifico. Se non fossi scozzese, mi piacerebbe essere brasiliano» (Andy Roxburgh, ct della Scozia).

«Prova a trovarmi un mezzo grammo di grasso». (Sfida che lancia tutti i giorni Diego Maradona al suo preparatore fisico particolare).

«Anton Polster è molto bravo... di gomiti. Tolte le braccia, è inoffensivo» (Pietro Vierchowod).

«Siamo troppo ingenui. Dobbiamo essere più aggressivi, più duri e imparare a commettere i falli intenzionali e ad usare il corpo» (Bruce Murray attaccante degli Usa).

«I miei giocatori non giocano né a zona né a uomo, ma secondo lo stile arabo» (Mahmoud-El-Gohary, ct dell'Egitto, senza spiegare qual è lo stile arabo).

CAMERUN

Fischi per fiaschi

YAOUNDE — Il sovietico Valery Nepomniascki, allenatore della nazionale di calcio del Camerun, si è accorto, recentemente, che l'interprete che gli era stato affiancato ha spesso tradotto esattamente il contrario di quello che diceva ai giocatori.

L'indiscrezione è stata pubblicata dal giornale «Cameroun sports» ed il giornalista che l'ha scritta si chiede quanto questo può aver influito sulla preparazione della squadra.

Nepomniascki, 45 anni, si è reso conto che l'interprete camerunense non stava traducendo correttamente dopo aver approfondito il suo francese. Ora riesce ad esprimersi parzialmente in questa lingua ed i suoi rapporti con i giocatori sono più facili, ma si è molto allarmato quando si è reso conto che, per molto tempo, le sue parole erano state travisate. Malgrado l'inconveniente la stampa del Camerun mostra un grande ottimismo.

VIDEOFOLLIE / PERCHE' LA TV CI PRENDE A PALLONATE?

Già ubriachi al fischio d'avvio

Rubrica di
Pier Francesco Listri

Ci siamo. Comincia la bagarre. Vorrei, in questa rubrica dell'estrema vigilia, toccare tre piccoli punti.

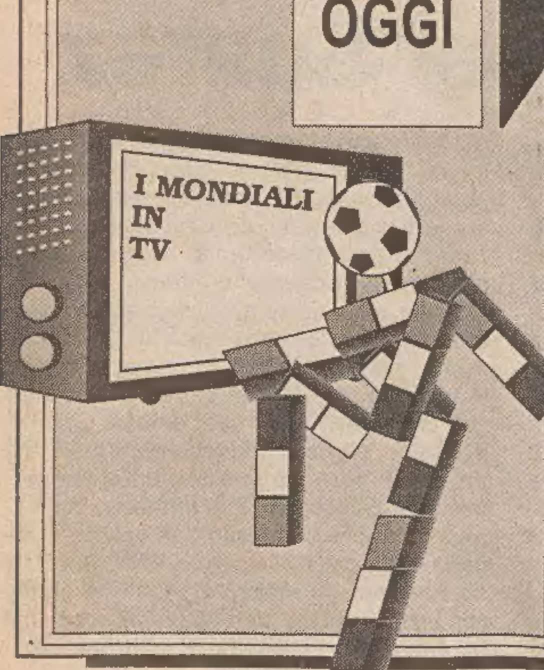
Il primo riguarda gli eccessi in cui siamo caduti. Il Mondiale è un giuoco che coinvolge tutto il mondo, è (o dovrebbe essere) una festa; dunque è chiaro che tutti si preparino con entusiasmo, che si annuncino con foga, tanto più noi, Italia, che questa volta siamo il paese ospitante e quindi i padroni di casa. Ma l'imbonimento ha superato ogni previsione; ossessivo e inutilmente ripetitivo ha travolto i cervelli; siamo ubriachi di mondiali prima che comincino.

E' stato un doppio errore. Prima di tutto perché, gomito a gomito, con l'esaltazione martellante, noi italiani vedevamo attorno pigri, arretrati, irrisolti, ancora a pochi giorni dall'inizio, i tanti lavori per cui le nostre città sono state sbudellate e travolte (speriamo, almeno, che dopo ne resti qualcosa). E poi perché l'attenzione dell'uomo, come dice il poeta Bigonciari, ha un limite e saturarla tutta preventivamente significa portarci al momento della festa già stanchi e spremuti.

Infine, quest'entusiasmo a tam tam (non scevro anche di un'opposta, serpeggiante paura per rischi di huligani e violenze) ha finito per convincere i non-tifosi, i non-sportivi (quelli che subiranno questo mese come uno strazio) che chi ama i Mondiali è uno sciocco che antepone ai problemi seri la futilità. Bisognava introdurre i Mondiali, che sono soltanto un giuoco, anche se planetario, con la leggerezza un po' svagata e divertita che il gioco si merita. Purtroppo è andata così. Speriamo che il mese di partite sia bello, perché la vigilia è risultata davvero eccessiva e fuori misura.

E tocchiamo ora il secondo punto. Curiosamente i Mondiali di Calcio dividono in due il mondo: chi li aspetta e li gusta e chi li ignora e li rifiuta. Questa linea di demarcazione corrisponde, grosso modo (tranne piccole eccezioni) alla linea che divide i due sessi: maschi per il pallone, femmine contro la «follia» del calcio. E' curioso, perché in tempi di strenua affermazione di parità, non solo ovviamente di diritti, ma anche di qualità antropologica, questo evento, in fondo così antico e tribale (il sacro e il giuoco erano, una volta, intimamente uniti), pare dimostrare, invece, che l'eguaglianza non esiste e che ognuno dei due sessi ha peculiarità comuni e distinte, modi e mentalità di intendere la vita, il quotidiano, il divertimento, assai dissimili fra loro. Problema evidente ma di difficile soluzione che giriamo a sociologi e antropologi che vogliano occuparsi di Mondiali.

Il terzo punto di questa nota allude alla grande forza simbolica del caso. Infatti la partita che inaugura i giuochi di oggi, che è come dire l'ingresso della festa, e dovrebbe disegnarne anticipatamente i colori, mette di fronte un vertice della tradizione e della gloria del calcio, l'Argentina, contro una squadra giovane e nuova, il Camerun: un mondo lontano e fino a ieri quasi fuori della storia, digiuno di benessere e anche di calcio. Due diverse tradizioni dunque si confrontano sul campo di gara, simbolicamente portatrici ognuna e cariche di segni abissalmente estranei fra loro. Forse è facile prevedere chi vincerà, ma al di là del risultato, le partite di calcio sono punti focali di confronto fra mondi, sono bandiere della storia che viviamo. Guardiamo anche sotto questo aspetto, forse il più denso di significati, la grande festa dei Mondiali.



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
17,00	Cerimonia d'apertura	RAIDUE
17,00	Cerimonia d'apertura	TMC
18,00	Argentina-Camerun	RAIDUE
18,00	Argentina-Camerun	TMC
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Special	TMC
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Argentina-Camerun (replica)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Murray (Usa)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Urss-Romania	TMC
16,45	Urss-Romania	RAIDUE
16,45	Emirati Arabi-Colombia	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Italia-Austria	TMC
20,45	Italia-Austria	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Emirati Arabi-Colombia (diff.)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

10 domenica

Susic (Jugoslavia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Usa-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Usa-Cecoslovacchia	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Brasile-Svezia	TMC
20,45	Germania-Jugoslavia	RAIUNO
20,45	Brasile-Svezia	RAIDUE
22,45	Domenica Sportiva	RAIUNO
23,15	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

TMC

Ditelo alla tv

Telemontecarlo inaugura oggi la «Linea '90», il filodiretto tra i tifosi e il Mondiale di calcio che permetterà a tutti i telespettatori di partecipare alle cronache dei campionati. Chiamando a qualsiasi ora i numeri indicati in video, chiunque potrà commentare, discutere, protestare. La rubrica va in onda tutti i giorni alle 13. Alcuni telespettatori potranno diventare ospiti d'onore delle trasmissioni.

ALITALIA

Tutti i gol in volo

Un accordo raggiunto tra Alitalia e Rai permetterà ai passeggeri della compagnia di bandiera la visione delle partite dei mondiali.

Le partite giocate nel pomeriggio verranno proiettate sui voli in partenza nella tarda serata dello stesso giorno. Quelle disputate la sera saranno invece trasmesse a partire dal mattino seguente. Saranno trasmesse tutte le gare della nazionale italiana.